

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1991

RESOCONTO STENOGRAFICO

687.

SEDUTA DI LUNEDÌ 7 OTTOBRE 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni.	87615	PRESIDENTE.	87640, 87642
Missioni valide nella seduta del 7 ottobre 1991.	87652	COCO GIOVANNI SILVESTRO, Sottosegretario di Stato per la giustizia.	87641
Disegni di legge: (Assegnazione a Commissione in sede referente).	87652	MASTRANTUONO RAFFAELE, (gruppo PSI), Relatore f.f.	87640
Disegno di legge (Discussione): S. 2442-B. — Interventi straordinari per la funzionalità degli uffici giudiziari e per il personale dell'Amministrazione della giustizia <i>(approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato)</i> (5159-B)		Disegno di legge di conversione (Discussione): Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 agosto 1991, n. 285, recante disposizioni urgenti concernenti taluni criteri di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto e delle imposte sui redditi, la repressione del contrabbando di tabacchi, le tasse per i contratti di trasferimento di titoli o valori, nonché l'Amministrazione finanziaria (5939).	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1991

PAG.	PAG.
PRESIDENTE. 87642, 87649	MELLINI MAURO (gruppo federalista europeo). 87629
PIRO FRANCO (gruppo PSI), <i>Relatore</i> . 87642	PAZZAGLIA ALFREDO (gruppo MSI-destra nazionale). 87637
Proposte di legge:	RECCHIA VINCENZO (gruppo comunista-PDS). 87633
(Assegnazione a Commissione in sede referente). 87652	WILLEIT FERDINAND (gruppo misto-SVP) 87625
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa). . . . 87616	Mozione, interpellanze e interrogazioni:
Proposta di legge costituzionale:	(Annunzio). 87653
(Assegnazione a Commissione in sede referente). 87652	Inversione dell'ordine del giorno:
Proposta di inchiesta parlamentare:	PRESIDENTE. 87640
(Assegnazione a Commissione in sede referente). 87653	Per lo svolgimento di interpellanze:
Proposta di legge (Seguito della discussione): S. 32. — Senatori RIZ ed altri — Istituzione in Bolzano di una sezione distaccata della corte di appello di Trento (<i>approvata dalla II Commissione permanente del Senato</i>) (4496).	PRESIDENTE. 87649
PRESIDENTE. . . 87616, 87620, 87621, 87625, 87629, 87633, 87637, 87640	PIRO FRANCO (gruppo PSI). 87649
D'ONOFRIO FRANCESCO, <i>Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali</i> 87621	Risposte scritte ad interrogazioni:
FERRANDI ALBERTO (gruppo DP-comunisti) <i>Relatore</i> 87616	(Annunzio). 87653
MACERATINI GIULIO, (gruppo MSI-destra nazionale). 87621	Sull'ordine dei lavori:
	PRESIDENTE. 87642
	Sul processo verbale:
	PRESIDENTE. 87615
	PIRO FRANCO, (gruppo PSI). 87615
	Ordine del giorno della seduta di domani. 87650

La seduta comincia alle 16,35.

GIANNI LANZINGER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 3 ottobre 1991.

Sul processo verbale.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, nel processo verbale risulta che nella seduta del 3 ottobre scorso ho sollecitato la risposta del Governo ad una mia interpellanza sulla collusione fra vigili urbani e criminalità a Rimini. Non è così nel senso che la mia interpellanza non riguarda soltanto problemi relativo al mio collegio elettorale — come spesso accade per altre interpellanze; accade inoltre, come è stato fatto notare, che le interpellanze perdano di peso senza che il Governo risponda — ma anche le collusioni con la criminalità organizzata a Catania, a Rimini, a Napoli e dunque concerne l'Italia intera, come è d'altronde attestato dai più recenti fenomeni di insulto al Parlamento, verificatisi anche nella giornata di oggi tramite *La Stampa* di Torino nei confronti di chi sta parlando — non mi riferisco però alla mia persona; a tale proposito annunzio di avere già querelato quel giornale — così come è accaduto la scorsa settimana.

Onorevole Biondi, ormai lei è il Presidente della Camera e di ciò mi rallegro; mi dispiace doverla sempre intrattenere, ma la Presidente della Camera fa finta di non accorgersi di questi giornali che continuo a segnalare anche in ordine al processo verbale. Tutto ciò capita perché il Governo non risponde (ma di questo parleremo a fine seduta).

Per quanto riguarda il processo verbale sia chiaro che il deputato Piro non presenta interpellanze su Rimini o su Bologna, ma sulla nazione. Ciò non vuol dire non denunciare il fatto che Rimini è un epicentro della malavita, come potrebbe testimoniare l'onorevole Sanese, commissario della DC a Catania, che sta zitto sia a Rimini che a Catania: fuori infatti esterna insulti e in aula non parla mai. Ve ne sono diversi che fuori mi insultano ma in aula stanno zitti; forse sono complici.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, prendo atto della sua precisazione in ordine al fatto che l'interpellanza riguarda non solo la vicenda di Rimini, ma anche altre realtà del nostro paese, precisazione che resterà agli atti della seduta odierna e di cui sarà dato doverosamente conto nel processo verbale.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(Il processo verbale è approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi

dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Bevilacqua, Bonino, Boniver, Cresco, D'Addario, D'Aquino, Del Donno, de Luca, Del Pennino, Fincato, Rauti Ricciuti e Savio sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quindici, come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, delle seguenti proposte di legge, per le quali la XII Commissione permanente (Affari sociali), cui erano stati assegnate in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

S. 232. — Senatori BOMPIANI ed altri: «Norme per l'accertamento e la certificazione di morte» (*approvato dal Senato*); SEPPIA e ARTIOLI; DEL DONNO ed altri; BERTUZZI; BORRA ed altri (3280/ter - 550/ter - 1598/ter - 2053/ter - 2211/ter - 4613) (*La Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione della proposta di legge: S. 32. — Senatori Riz ed altri: Istituzione in Bolzano di una sezione distaccata della corte d'appello di Trento (approvata dalla II Commissione permanente del Senato) (4496).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata dalla II Commissione permanente del Senato, di iniziativa dei senatori Riz ed altri: Istituzione in Bolzano

di una sezione distaccata della corte d'appello di Trento.

Ricordo che nella seduta del 3 ottobre scorso sono state respinte la questione pregiudiziale di costituzionalità Pazzaglia ed altri e la questione sospensiva Pazzaglia ed altri.

Dichiaro pertanto aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che, essendo pervenuta, da parte del presidente del gruppo parlamentare del MSI-destra nazionale, richiesta di ampliamento della discussione stessa, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento, la Presidenza, tenendo conto delle iscrizioni a parlare, ha provveduto a ripartire il tempo complessivo disponibile per la discussione sulle linee generali, fissato complessivamente in 5 ore e 45 minuti (dalle 16,30 alle 18,45 di oggi e dalle 9 alle 12,30 di martedì 8 ottobre) nel modo seguente:

Tempo per la Presidenza e per gli interventi del relatore e del Governo: 1 ora;

Interventi nella discussione:

Misto: 30 minuti

Federalista europeo: 30 minuti

DC: 30 minuti

Comunista-PDS: 30 minuti

Verde: 30 minuti

Repubblicano: 30 minuti

PSI: 30 minuti

MSI-destra nazionale: 1 ora e 15 minuti.

Ricordo altresì che nella seduta del 2 ottobre 1991 la II Commissione (Giustizia) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Ferrandi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ALBERTO FERRANDI, Relatore. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, nell'aprire la discussione sulle linee generali del provvedimento al nostro esame devo confessare una sorta di disagio, che non deriva certo da quest'aula così vuota (oggi è lunedì pomeriggio!), né dal venir meno...

FRANCO PIRO. Meglio soli che male accompagnati!

ALBERTO FERRANDI, Relatore. dei motivi per i quali la Commissione giustizia

della Camera, quasi all'unanimità ed alla presenza di tutti i gruppi parlamentari, (la prima volta nel giugno dell'anno passato, la seconda volta martedì scorso), ha espresso parere negativo sulla proposta di legge Riz. Sono motivi che ovviamente elencherò subito per lasciare spazio ad altre considerazioni di ordine più generale che intendo svolgere in qualità di parlamentare della regione interessata, oltre che in qualità di relatore.

Il mio disagio, signor Presidente, deriva piuttosto dall'atteggiamento assunto in questi giorni dal Governo su tale questione; un atteggiamento che ha visto l'esecutivo contrapporsi alla Commissione, fino al punto di minacciare sull'argomento la posizione della questione di fiducia.

Credo che un simile atteggiamento non agevoli la discussione in Assemblea e non consenta di trovare una soluzione positiva, unitaria, comune, come sarebbe necessario. Se tale atteggiamento venisse riproposto, il dibattito odierno rischierebbe di trasformarsi in una sorta di rito, in quanto si affermerebbe che si è di fronte ad una scelta obbligata, che si deve decidere in un certo modo perché così si è concordato al di fuori delle aule parlamentari. A me sembra (e, credo, non solo a me) che questa impostazione, se confermata, sia non solo sbagliata ma addirittura deleteria per il futuro stesso dell'autonomia e della convivenza tra i gruppi in Trentino Alto Adige.

Ritengo che occorra rivolgere al Governo la seguente osservazione. Nel corso di questi anni si è svolta sulla questione altoatesina un'ampia discussione. Alla Camera dei deputati se ne è discusso negli anni 1986, 1987 e 1988, quando hanno rivestito la carica di ministro per gli affari regionali prima Gunnella e poi Maccanico; la stessa Commissione giustizia ha affrontato il problema nel merito e si sono svolti anche dibattiti in sede locale, nell'ambito delle istituzioni autonomistiche (consigli provinciali e comunali), nonché negli organi istituzionali della magistratura e nelle assemblee giuridiche nazionali. Da tutte queste sedi sono state espresse al Parlamento perplessità e contrarietà sull'ipotesi di uno sdoppiamento della corte di appello di Trento.

Voglio sottolineare che la discussione svoltasi nelle sedi che ho ricordato nel corso di questi anni non è stata, per così dire, una questione di campanile, di bottega, di contrapposizione tra la provincia di Trento e quella di Bolzano o, peggio ancora, di *lobbies*, come sostiene il presidente della Südtiroler Volkspartei nonché avvocato del foro di Bolzano, senatore Riz. Ma questa discussione ha riguardato e riguarda tuttora tre aspetti fondamentali.

In primo luogo, nel Trentino Alto Adige, una realtà cioè dove convivono più gruppi linguistici e nazionalità diverse, e con uno statuto il cui articolo 100 assegna appunto alla regione un ruolo nel campo della magistratura si tratta di vedere come sia possibile dotare tutte le strutture giudiziarie (e non solo la corte d'appello) degli strumenti necessari per garantire l'esercizio della giustizia nell'ottica del massimo pluralismo linguistico. Tali strumenti sono tanto più necessari se consideriamo che nel 1993 entrerà in vigore il decreto del Presidente della Repubblica n. 574 del luglio 1988, che concerne l'uso delle lingue tedesca e ladina nei procedimenti giudiziari.

In secondo luogo, la discussione odierna solleva un'altra questione di fondo, concernente i rapporti che devono intercorrere, soprattutto in una fase così delicata della vicenda autonomistica della regione, tra il Parlamento, il Governo e le istituzioni autonomistiche locali, tra lo Stato e la maggiore minoranza esistente nel nostro paese, tra il nostro Governo e il governo della Repubblica austriaca, cui spetta il rilascio della quietanza liberatoria a chiusura del pacchetto di autonomia.

In terzo luogo, la nostra discussione verte su un aspetto che è più inerente al merito del provvedimento oggi in esame. Mi riferisco al problema del futuro, delle prospettive dell'assetto autonomistico, quale è delineato dallo statuto del 1972. C'è poco da dire, signor Presidente e onorevole sottosegretario, la realtà è questa. Se il provvedimento relativo allo smembramento della corte d'appello di Trento e quello concernente la redistribuzione dei collegi senatoriali nella regione (che esamineremo nel corso della settimana) dovessero passare nel testo pro-

posto, tutto ciò metterebbe in discussione la dimensione regionale dell'autonomia, al punto che non avrebbe più senso parlare di Trentino-Alto Adige. Sarebbe più ragionevole parlare di due distinte regioni: l'Alto Adige da una parte e il Trentino dall'altra, come per altro sembra aver anticipato l'ex presidente della provincia autonoma di Bolzano, Silvius Magnago, quando l'altro giorno in una intervista ha annunciato la necessità di aprire un secondo pacchetto di autonomia per giungere al superamento della regione così come disegnata e voluta con lo statuto del 1972.

Si tratta di una questione di grande rilevanza politica e istituzionale che non si può in alcun modo ignorare e sottacere. Ora, con l'evolversi della vicenda autonomistica e con il passaggio delle competenze dalla regione alle due province, tre sono anche i campi che giustificano dal punto di vista politico e culturale la regione Trentino-Alto Adige: i campi dell'informazione, delle circoscrizioni elettorali, per le elezioni politiche, e quello, appunto, della giustizia.

Per quanto riguarda il settore dell'informazione, da tempo ormai la divisione tra Trento e Bolzano è netta. Anche per quanto concerne le circoscrizioni elettorali per le elezioni nazionali, con l'attuazione della Misura 111 arriveremo ad una divisione. Oggi con questo provvedimento relativo al settore della giustizia opereremo un'altra frattura. Ora io chiedo al Governo: è questa la linea che si vuole perseguire? È questo l'obiettivo al quale si tende? Se è così, dobbiamo dirlo esplicitamente, per allora ognuno di noi è chiamato in tale prospettiva ad assumersi le proprie responsabilità; così come è stato nel 1972 con il varo del secondo statuto di autonomia che tutti noi, tutte le forze democratiche hanno approvato e poi sostenuto in questi anni.

Ciò che non si può fare è negare la valenza del provvedimento al nostro esame. Ciò che non si può fare è cercare di far passare in modo surrettizio provvedimenti che vanno proprio nella direzione indicata, quella cioè del superamento dell'assetto regionale, come appunto prevede il presidente Magnago, in una sua recente intervista.

Io temo che la proposta di sdoppiamento

della corte d'appello di Trento rientri in questa prospettiva. Per tale ragione la Commissione giustizia della Camera ha cercato di rispondere ad alcune elementari domande. Io voglio riproporle all'attenzione dell'Assemblea.

Ovvero, si giustifica l'esistenza di due corti di appello in un territorio come quello del Trentino-Alto Adige, con poco più di 800 mila abitanti e con una distanza tra i due capoluoghi di appena 50 chilometri? E se si decide di attuare questo provvedimento, è compatibile una tale scelta con la politica giudiziaria che il Governo persegue e ha perseguito in questi anni in campo nazionale? Ma soprattutto (ed è uno dei punti centrali che sono già stati sollevati nel dibattito dell'altro giorno), considerate le particolari normative che regolano la composizione dei collegi dei magistrati e le norme che riguardano l'uso della lingua nei tribunali, è ammissibile, anche sotto il profilo costituzionale, che in una provincia come quella dell'Alto Adige, con più di due terzi della popolazione di lingua tedesca, si corra il rischio di realizzare una giustizia in chiave etnica, una giustizia di tipo domestico, come già si è detto?

E ancora, sotto il profilo della semplice efficienza, si giustifica la creazione a Bolzano di una sezione distaccata della corte di appello di Trento quando tutti i dati dimostrano il buon funzionamento degli attuali uffici di Trento?

Ebbene, esaminando questi aspetti la Commissione non è riuscita, nonostante tutta la buona volontà, a scorgere un solo elemento che porti ad aderire al provvedimento al nostro esame. L'unico aspetto da considerare è quello che riguarda il tribunale dei minori. Su questo, signor Presidente, lei sa che la Commissione si è misurata e ha compiuto uno sforzo propositivo notevole, per giungere ad una soluzione, per soddisfare ogni esigenza, da quella derivante dal quadro statutario del 1972, alle esigenze poste dalla Volkspartei, a quelle relative ad un ruolo più efficiente della magistratura nell'ambito della regione.

Tutti i gruppi presenti in Commissione, con il contributo importante dello stesso presidente, avevano raggiunto un accordo

su un'ipotesi che si fondava su tre elementi: sull'istituzione del tribunale dei minori a Bolzano, sull'istituzione di un ufficio di sorveglianza in Alto Adige e sul potenziamento delle strutture di bilinguismo presso la corte di appello di Trento e in tutte le strutture giudiziarie della regione. Solo così infatti si potranno recuperare le eventuali deficienze e consentire il pieno funzionamento della struttura giudiziaria.

Qui stava e sta il significato di un'altra proposta di legge, approvata un anno e mezzo fa dalla Commissione giustizia. Essa riguardava il potenziamento degli organici della corte di appello di Trento con personale bilingue; un provvedimento presentato non nella logica di contrastare la proposta di legge Riz, ma che faceva riferimento a due precisi elementi, con i quali dobbiamo comunque fare i conti. Il primo riguarda l'entrata in vigore — vi ho già fatto cenno — nel 1993 della norma relativa all'uso delle lingue tedesca e ladina nei procedimenti giudiziari. In questa norma il Governo non ha previsto alcun strumento volto a far fronte al carico di lavoro al quale sarà chiamata la corte d'appello, sia essa a Bolzano o a Trento. Qui sta la validità della proposta (la n. 4020) approvata dalla Commissione Giustizia. Ma questa proposta è stata subito insabbiata, il che ha indotto alcuni parlamentari della Commissione giustizia a riproporla in questo dibattito attraverso opportuni emendamenti.

Né può convincere, signor Presidente la motivazione secondo la quale, comunque sia, anche con la sezione distaccata di Bolzano, la corte di appello di Trento rimane. Lo sappiamo: anche nella proposta Riz è previsto che essa rimanga. Ma non è questo il punto. La questione vera è che con la sezione distaccata di Bolzano, a parte tutte le considerazioni sui rischi di una giustizia etnica domestica, la corte d'appello di Trento non ha più motivo di esistere.

Statistiche e dati ci mostrano che oltre la metà dei procedimenti che giungono alla corte di appello di Trento provengono dal circondario di Bolzano. Si pone allora il problema di quale prospettiva abbia la corte di appello di Trento, se si giungerà alla costituzione della sezione distaccata, come

vuole appunto la proposta di legge di iniziativa del senatore Riz.

È difficile fare una previsione. Ma è certamente arduo fornire garanzie di sorta per il mantenimento della corte d'appello di Trento. È molto più probabile che nel prossimo futuro — peraltro assai vicino — se dovesse essere approvato questo provvedimento, Trento sia costretta a far riferimento ad un'altra corte di appello del Veneto, quella di Verona o Venezia o di un'altra città; Io mi chiedo se sia proprio questo che si vuole. Le ripercussioni di questo provvedimento sono dunque più pesanti di quelle riguardanti l'istituzione di una semplice sezione distaccata di una corte di appello. Lo sarebbero non soltanto in termini di efficienza degli uffici giudiziari nel Trentino Alto Adige, ma soprattutto sul terreno della tenuta dell'assetto istituzionale, in particolare per quanto riguarda la regione e le province di Trento, la cui autonomia si giustifica, in larga parte, in quanto considerata di pari dignità, e quella di Bolzano.

Signor Presidente, il problema è dunque quello di come affrontiamo con equilibrio, nel pieno rispetto, nella salvaguardia della minoranza di lingua tedesca e nello sviluppo della pacifica convivenza in Alto Adige, le questioni che abbiamo dinanzi e che ho citato: il bilinguismo nella magistratura, i rapporti dello Stato con l'autonomia locale, la questione dell'assetto autonomistico.

Signor rappresentante del Governo, affrontare queste tre questioni richiede da parte della classe dirigente, da parte del Parlamento e dello Stato una linea politica chiara e coerente, richiede atteggiamenti che io non riesco a scorgere. Soprattutto in questa vicenda relativa all'istituzione di una sezione distaccata della corte di appello di Trento.

Per l'Alto-Adige è sempre stato così! Il fatto è che questioni così delicate, questioni relative ai rapporti con le minoranze, e ad assetti istituzionali particolarmente delicati come quelli previsti dallo statuto di autonomia per il Trentino Alto-Adige, non è possibile affrontarle nei ritagli di tempo! Per ricorrere poi — a imposizioni, a forzature che non solo rischiano di fare piazza pulita di un dibattito e di una ricerca per le solu-

zioni più positive del problema in sé e per il processo di convivenza tra i gruppi, ma di aggravare tensioni e incomprensioni da tempo esistenti in Alto-Adige. Con questo atteggiamento il Governo diventa ancora più responsabile di questo stato di cose e dell'enorme ritardo con cui si va a «chiudere» il pacchetto d'autonomia.

Anche sulla proposta di sdoppiamento della corte di appello di Trento si dice che il provvedimento in oggetto è indispensabile non solo per la chiusura del pacchetto ma addirittura per il rilascio stesso della quietanza liberatoria da parte della Repubblica austriaca. Al punto che nel comunicato dell'altro giorno della Presidenza del Consiglio, si fa riferimento ad un possibile ricorso al voto di fiducia. Ora sappiamo tutti che lo sdoppiamento della corte di appello è un argomento cui tiene molto la SVP e il senatore Riz in particolare. Anzi, la Sudtiroler Volkspartei ha sempre sostenuto che questo provvedimento ha carattere prioritario anche nei confronti di un altro provvedimento che qui alla Camera dobbiamo discutere ed approvare nel corso di questa settimana (mi sto riferendo alla misura 111, questa sì contenuta fra le misure del pacchetto!). Tant'è che la Sudtiroler Volkspartei ha preteso addirittura l'inversione dell'ordine di discussione dei due argomenti. Ma detto questo, occorre anche sottolineare che non è assolutamente vero che dal provvedimento in oggetto dipenda la chiusura del «pacchetto».

La proposta Riz, non rientra in alcun accordo legato al «pacchetto»; ciò viene ormai riconosciuto da tutti. Esso semmai rientra in un accordo di Governo (che è altra cosa) stipulato dal ministro Gunnella. Accordo che poi, nel 1988, è stato ridimensionato dal ministro Maccanico il quale, come risulta dagli atti, disse che certo, esisteva il problema della istituzione di una sezione distaccata della corte d'appello, ma esso non poteva condizionare la chiusura del «pacchetto». In questo quadro è stata votata dalla Camera la risoluzione del 1988 che recita: «Udite le dichiarazioni del Governo, le approva». — quindi approvava le dichiarazioni del ministro Maccanico —. E inoltre «La Camera considera così conclusa l'attua-

zione dello statuto di autonomia del Trentino Alto Adige e del pacchetto ed impegna il Governo ad iniziare con urgenza le procedure internazionali presso il governo della Repubblica austriaca intese ad ottenere il rilascio della quietanza liberatoria per la chiusura della controversia. La Camera impegna altresì il Governo a prendere con immediatezza le iniziative legislative ed amministrative conseguenziali ...».

Le iniziative legislative ed amministrative si riferivano a due progetti di legge molto precisi: la legge finanziaria, che abbiamo approvato dopo qualche mese in Commissione finanze, e la misura 111 che verrà tra pochi giorni al nostro esame.

PRESIDENTE. Onorevole Ferrandi, le faccio presente che lei ha usato già cinque minuti in più del tempo a sua disposizione. Mi rendo conto che la relazione è cosa che non può essere cronometrata, però la prego di tener conto dei tempi regolamentari.

ALBERTO FERRANDI. Relatore. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente.

Il provvedimento, come dicevo, è dunque frutto di un accordo di Governo e quindi non contenuto tra le misure del «pacchetto». Ma io voglio dire che anche se questa Camera lo approvasse senza modifiche, (assieme alla misura 111), il Parlamento compirebbe il suo dovere, ma il Governo ai fini della chiusura del «pacchetto» dovrebbe ancora interamente compiere il proprio.

La strada per la chiusura del «pacchetto» è ancora molto lunga. Ci sono infatti norme, che addirittura devono essere ancora discusse ed emanate dal Governo. Quante sono? Quali sono? È difficile saperlo, considerata la logica di segretezza che ha da sempre contraddistinto il lavoro delle Commissioni dei sei e dei dodici e del Governo. Alcune di queste però sono note. Come quella che concerne i poteri di coordinamento e soprattutto quella finanziaria, che è essenziale per lo sviluppo dell'autonomia. Che fine hanno fatto questi provvedimenti? Il Governo quando intende vararli?

In altre parole, signor Presidente e signor rappresentante del Governo, credo sarebbe consigliabile e opportuno che la legge sullo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1991

sdoppiamento della corte d'Appello, entrasse in vigore solo dopo il varo di tutte le norme previste dal «pacchetto» e quindi dopo o contestualmente al rilascio della quietanza liberatoria. Ciò, signor Presidente, per sgombrare anche il campo da strumentalità ed incomprensioni che finiscono — lo ripeto — per creare tensioni e sfiducia verso le stesse istituzioni autonomistiche.

Non posso non ricordare che, ai fini dello sviluppo autonomistico del Trentino-Alto Adige, fuori dal «pacchetto» non c'è solo la questione della corte d'appello. Ci sono altre proposte essenziali per favorire un futuro di pacifica convivenza. Il Governo però non si sogna neppure di porle in discussione, e ciò perché questi argomenti, queste proposte non trovano l'accordo della Südtiroler Volkspartei.

Penso ad esempio alle norme sul censimento, su cui discutiamo in quest'aula da anni: ebbene, tra poche settimane il censimento in Alto Adige si svolgerà con le stesse modalità del 1981, modalità che hanno creato la situazione che conosciamo.

Faccio anche riferimento, signor sottosegretario, alla legge costituzionale sui ladini, che giace in Parlamento da quattro legislature e che è stata approvata dalle Commissioni competenti, che è sottoscritta da tutti i gruppi parlamentari tranne la Volkspartei...

FERDINANDO WILLEIT. Per questo non va avanti!

ALBERTO FERRANDI, *Relatore*. Certo la legge sui ladini è ferma, è bloccata. È proprio quanto che voglio dire.

Ricordo inoltre l'iniziativa tendente ad allentare il vincolo dei quattro anni previsto per l'esercizio del diritto di voto alle elezioni regionali: norma che non ha più alcuna giustificazione né a Bolzano né a Trento.

Ebbene, su queste questioni (altre ve ne sono) vi è il silenzio più assoluto.

Credo, signor Presidente — ha veramente concluso la mia relazione — che in una situazione così delicata e complessa, quale quella che ho cercato di illustrare, una classe dirigente che voglia favorire lo sviluppo au-

tonomistico e la convivenza tra i gruppi non possa operare secondo misure e pesi così diversi, con parzialità ed al di fuori di un progetto generale; soprattutto non può operare attraverso forzature ed imposizioni, destinate ad ingenerare, — la storia di questi anni lo dimostra, — contrapposizioni etniche, tensioni e l'esplosione di opposti nazionalismi. In questo modo l'autonomia rischia di essere separatezza, non più qualità, ma solo quantità.

Sulla questione della giustizia e del bilinguismo nel campo della magistratura la competente Commissione della Camera non si è limitata ad esprimere un parere negativo, ma ha cercato, grazie al contributo dei rappresentanti di tutti i gruppi e del suo presidente, onorevole Gargani di trovare una soluzione, che tutti hanno valutato positivamente e che avrebbe potuto essere sottoposta all'esame dell'Assemblea. Il Governo non ha voluto, ha scelto un'altra strada. Mi auguro tuttavia che queste proposte vengano riprese in considerazione e siano sottoposte alla discussione del parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali*. Il Governo, signor Presidente, si riserva di intervenire in sede di replica. Desidero solo precisare fin d'ora, in riferimento alla parte iniziale della relazione, che il Governo chiede l'approvazione del testo pervenuto dal Senato, conformemente ad un ordine del giorno approvato dalla Camera nell'aprile del 1988.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, questa volta, interrompendo una prassi sempre seguita nei lavori della nostra Assemblea, mi rivolgerò unicamente a lei perché nel corso della discussione sull'istituzione della sezione distaccata in Bolzano della corte d'appello di Trento, il Governo ha

purtroppo assunto, e pervicacemente continuato ad assumere, soltanto il ruolo del convitato di pietra. Le scarne parole del sottosegretario D'Onofrio lo dimostrano!

Il Governo ha fatto proprio questo atteggiamento fin dall'inizio, fin da quando cioè la proposta di legge Riz è stata presentata al Senato e ha cominciato il suo iter; l'atteggiamento arrogante e silenzioso di chi, senza mai motivare, né in Assemblea né in Commissione, le ragioni delle proprie scelte, ha detto, come Brenno: «Si fa così, perché voglio io; guai ai vinti, perché abbiamo in quest'aula una maggioranza e disponiamo del numero di voti sufficiente a sostenere la nostra volontà!». Gli argomenti non contano: il Governo non ha il coraggio — quello morale, certo non quello fisico, che non è in discussione — di difendere un provvedimento del genere.

Abbiamo assistito, signor Presidente, ad una sorta di balletto dei fantasmi, perché non è mai venuto nessuno — e ci sono i verbali a testimoniare la veridicità di quanto sto dicendo — in Commissione giustizia, dove per due volte il provvedimento è stato battuto, anzi direi, dal punto di vista del Governo, vergognosamente battuto, a difendere nel merito una proposta di legge di tale rilevanza. Forse ciò è accaduto perché il coraggio morale viene meno quando non si sanno addurre quegli argomenti che invece tutte le altre forze politiche, escluso la Südtiroler Volkspartei, hanno richiamato per pronunciarsi contro l'adozione di una misura del genere.

L'atteggiamento del Governo, anche se non è la prima volta che si verifica, la dice lunga sulla vicenda in esame. Se la democrazia, infatti, è rispetto della volontà del popolo, ed anzi genuina interpretazione della stessa, bisogna tener conto dell'opinione espressa da tutti gli organismi qualificati della regione. E tutti coloro che avevano la competenza per farlo hanno dichiarato assurdo questo provvedimento, affermando che non solo non ha ragione di esistere, ma che è anche espressione della arrogante pretesa di una minoranza, diventata maggioranza nella sua provincia, che impone di volta in volta le sue pretese ingiustificate ed ingiustificabili. E il Governo si è adeguato.

La veridicità di quanto sto dicendo è dimostrata dalle carte che si vanno accumulando sui nostri tavoli provenienti dalla corte d'appello di Trento, dall'ordine degli avvocati di Trento, dalla Camera penale di Trento, dal Consiglio superiore della magistratura italiano, per fortuna, e non ancora di Trento o di Bolzano. Tutti gli esperti dicono: questa corte d'appello è inutile e presenta dei pericoli devastanti sull'ordinato assetto della funzione giudiziaria a Bolzano.

Persino i giornali di lingua austriaca hanno denunciato, ritenendolo un rischio non ipotetico ma certo, che una giustizia domestica, una giustizia cioè riservata a poche famiglie detentrici del potere culturale in quelle zone, si sostituirà alle attuali strutture dello Stato italiano che da quelle parti stranamente funzionano benissimo. Infatti alla corte d'appello di Trento non vi è arretrato e in pochi mesi — beati loro! — si risolvono tutti i casi civili e penali. Potessimo disporre in altre zone d'Italia di una rapidità e di un'efficienza qual è quella che oggi si registra nella corte d'appello di Trento!

Non vi erano quindi motivi, se non politici, che non si possono dichiarare in quest'aula, ma che si fanno capire con una strizzatina d'occhio, per varare un simile provvedimento. Tali motivi si riannodano ad intese interpartitiche o internazionali, conclude le quali finalmente la vertenza Alto Adige sarà definita e superata.

Ma basterebbero le dichiarazioni — le elezioni interessano tutti, la *captatio benevolentiae* dell'elettorato interessa tutti — che anche i componenti di questo ramo del Parlamento — i rappresentanti della Südtiroler Volkspartei, ad esempio — hanno effettuato negli ultimi mesi per far capire che da parte di costoro non vi è alcuna intenzione di chiudere una vertenza che ritengono di carattere storico e che si riannoda all'ispirazione all'autodeterminazione. Dal loro punto di vista questa sarà anche legittima, e possiamo in qualche modo arrivare a comprenderla, ma dobbiamo opporci ad un tentativo che stravolgerebbe confini ed assetti di tipo militare che sono costati all'Italia centinaia di migliaia di morti. La mia parte politica pertanto non è assolutamente disposta a rimettere in discussione tutto ciò.

Siamo però nella condizione, signor Presidente, di verificare innanzi tutto lo stravolgimento della volontà popolare al quale facevo cenno in precedenza. Gli organi che ho ricordato hanno dichiarato, con dovizia di argomenti e con motivazioni difficilmente contestabili, che l'istituzione di una sezione distaccata della corte d'appello di Trento in Bolzano è un attacco all'autonomia della regione Trentino-Alto Adige, un pericolo per la corte d'appello di Trento, non garantisce i diritti dei cittadini nella provincia di Bolzano che possono essere tutelati solo con le misure invano proposte come mediazione al Governo. Quindi, da un tale punto di vista, il Parlamento si sta preparando a commettere un atto di prepotenza nei confronti sia delle popolazioni del Trentino sia della popolazione di lingua italiana dell'Alto Adige, che subirà le conseguenze del provvedimento.

Dal punto di vista della legittimazione democratica, dunque, stiamo veramente facendo strame del concetto stesso di democrazia e di rispetto della volontà popolare, per motivazioni di carattere politico che lascio tutte alla responsabilità del Governo.

Devo dire che può anche accadere, nella storia di un popolo, nella organizzazione di uno Stato e nel rapporto che deve intercorrere tra popolo, istituzioni e Stato, che deve essere sempre un rapporto di omogeneità e di funzionalità, che in alcune particolari circostanze si richiedano sacrifici a determinate categorie di cittadini, territorialmente o categorialmente intesi, in nome di un interesse prevalente e di carattere generale; e se tutto ciò si riannodasse al principio della benedetto, o maledetta, quietanza liberatoria (ma è stato dimostrato, per esempio, dalle parole del relatore che io condivido al cento per cento, che tutto ciò che rientrava tra gli obblighi del Parlamento è stato adempiuto con riferimento al «pacchetto» e che la quietanza liberatoria da parte dell'Austria deve oramai indifferibilmente giungere), non sarebbe cosa oscena o improponibile stabilire un differimento di questa misura fino a quando tale quietanza non sia effettivamente pervenuta. Si tratterebbe semplicemente di mettere alla prova la buona fede e la sincerità dei nostri interlocutori.

Sottolineo per altro che, a questo punto, abbiamo tutto il diritto di dubitare sia della buona fede sia della sincerità dei nostri interlocutori, perché la politica del rilancio continuo, della richiesta di un qualcosa di più e di diverso rispetto ai patti raggiunti e sottoscritti, è la politica che, da trent'anni a questa parte, ha creato in Alto Adige una situazione di contrasto tra le etnie che noi intendiamo superare. Riteniamo però che tale situazione non si possa superare con atteggiamenti di cedevolezza, di arrendevolezza e di abdicazione dei poteri e delle prerogative di uno Stato che deve essere ancora libero e autonomo nell'ambito dei propri confini.

E invece no! A fronte delle argomentazioni che abbiamo più volte — purtroppo senza fortuna — portato (sia in Commissione sia durante la discussione in aula della questione sospensiva e della pregiudiziale di costituzionalità da noi presentate), che avrebbero potuto e dovuto già di per sé suggerire ben altro atteggiamento del Parlamento, ci troviamo di fronte al Governo — «convitato di pietra» in tante occasioni — che ci viene a dire «dovete fare in questo modo e non vi dico neanche il perché: o lo capite, o se non lo capite è peggio per voi!» Onorevoli colleghi, questo è l'atteggiamento sprezzante e poco riguardoso che il Governo ha assunto nei confronti del Parlamento!

Aspetto di conoscere gli esiti del dibattito odierno perché, al di là delle parole — sicuramente favorevoli al provvedimento — che verranno pronunciate dai colleghi della Volkspartei, e al di là degli argomenti un po' asettici che verranno portati dal collega Lanzinger (il quale, in nome dei suoi principi che noi rispettiamo molto, cerca qualche volta di piegare «l'aria in quattro» per farci comprendere che si possono fare le cose ed esattamente il contrario di esse e camminare ugualmente sulla via della convivenza), attendo di sentir parlare i colleghi democristiani, socialisti, socialdemocratici e liberali. Questi ultimi, però, ci hanno già fatto capire, con il voto di giovedì scorso che, per ragioni legate alla solidarietà di Governo, si allineeranno alle posizioni imposte loro, acriticamente e senza argomenti, dal Governo stesso.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1991

Quindi, a questo punto, la discussione nel merito diventa qualcosa di poco nobile anche per chi sta intervenendo, come il sottoscritto, perché non si discute avendo un interlocutore, qualcuno che si prende la briga di portare, magari inventandosi gli argomenti in qualche lontana parte di questo orbe terracqueo, motivazioni contrarie a quelle che vengono sostenute.

Ma io, che sono del Movimento sociale italiano e sento di poter condividere al cento per cento quanto detto dal relatore Ferrandi (che appartiene ad un universo politico veramente antitetico rispetto a quello di chi vi sta parlando), mi accorgo che la bontà intrinseca degli argomenti sta dalla parte di chi si oppone a questo provvedimento, mentre dall'altra parte vi è il fumo delle volontà politiche non manifestate né manifestabili.

Tutto ciò rende ancora più amaro il compito di chi deve discutere questa proposta. Da questo punto di vista combattiamo contro i mulini a vento. Il Governo assume la figura di colui il quale, silenzioso ed immotivato contraddittore, impone una soluzione in nome di un ministro come De Michelis, che si è permesso di dire che era, non impensabile — sarebbe stato un aggettivo educato — ma irresponsabile l'atteggiamento assunto dalla Commissione giustizia!

Può egli — uomo calvo, come è noto, ed invece «ricciolone», come purtroppo vediamo tutti i giorni — al contrario dirsi responsabile, dal momento che sembra essere il solo in Italia a sapere come si debbono risolvere i problemi? E poi dimostra di saperli risolvere cercando di far passare sul territorio nazionale le forze armate straniere: solo grazie al provvidenziale intervento del Capo dello Stato questa sciagura è stata evitata al nostro paese.

MAURO MELLINI. Mi pare che sia un po' il contrario!

GIULIO MACERATINI. Ho l'impressione di poter interpretare l'intervento del Presidente della Repubblica come quello di chi ha voluto avvertirci che si stava compiendo anche questo scempio nei confronti del popolo italiano. Questa è la mia interpretazione.

MAURO MELLINI. Può darsi.

GIULIO MACERATINI. Questo è un Parlamento libero: tu, caro Mauro, hai la possibilità di pensarla in modo diametralmente opposto!

ALFREDO PAZZAGLIA. Grazie a Dio l'ha detto!

MAURO MELLINI. Evviva le esternazioni, allora!

GIULIO MACERATINI. Debbo pensare che il «ricciolone» ministro degli esteri avrà definito irresponsabile anche il linguaggio del Capo dello Stato, come ha fatto per quanto riguarda il lavoro che abbiamo svolto in Commissione giustizia! Invece responsabile, grazie a Dio, è soltanto lui! E speriamo di fargliela pagare — almeno in termini di responsabilità politica — oggi che egli è il principale sostenitore di un provvedimento che stravolge tutti i criteri con i quali si cerca di organizzare la vita giudiziaria nel nostro paese e di difendere la minoranza italiana nella provincia di Bolzano. Essa vedrà recisi, in seguito a questo provvedimento, gli ultimi legami con la madrepatria, e diventerà davvero una minoranza conculcata da quella maggioranza che, grazie ad una maggioranza diversa e più ampia (quella che si esprime in Parlamento), ottiene questi ingiustificati privilegi.

È questo il senso della nostra convinta opposizione nei confronti di un provvedimento che non ha alcuna ragione di esistere, se non quella rappresentata dall'arroganza pervicace di un gruppo che vuole completare in questo modo quell'occupazione delle strutture pubbliche, che è stata già largamente effettuata in provincia di Bolzano.

Tralascio gli argomenti, di cui altri parleranno, relativi alla giustizia etnica e domestica, che sono schiacciati, e che confermano l'improponibilità dell'istituzione di una sezione distaccata a Bolzano della corte d'appello di Trento, che comporterebbe la fine di quest'ultima come entità autonoma nel reticolato giudiziario italiano. Altri — ripeto — affronteranno tali problemi.

Ciò che mi preme sottolineare è che mai

come in questa occasione il Parlamento è stato umiliato nelle sue prerogative: due pronunce consecutive di rigetto del provvedimento da parte della Commissione giustizia, competente nel merito, sono state stracciate da un atteggiamento del Governo che, facendo sapere che non esclude di porre la questione di fiducia, vuole fare piazza pulita anche di tutti gli emendamenti. Noi ne abbiamo presentati più di cinquecento, ma ovviamente saremmo stati disponibili a ritirarli tutti qualora fosse prevalso il buon senso che caratterizzava la soluzione mediatrice emersa in Commissione giustizia — ricordata anche dal relatore — grazie all'iniziativa del presidente Gargani. Adesso ci troviamo di fronte, lo ripeto, a questo atteggiamento di arroganza e prepotenza, per il quale «o si fa così o non si fa nulla» (anzi, «si fa così, perché non avete alternative»)?

Allora, per la scarsa eco che i lavori del Parlamento possono avere al di fuori dell'aula, poiché in questo momento essi raggiungono i cuori e le coscienze degli italiani nell'Alto Adige, per noi non può esservi altro ruolo se non quello di far sapere che, regolamenti alla mano, fino a quando sarà possibile opporsi al provvedimento noi lo faremo: adempiremo fino in fondo a quello che noi consideriamo un dovere in tal senso.

Al tempo stesso non ci resta che denunciare l'irresponsabile — questo sì — comportamento del Governo, che, invece di tutelare gli interessi nazionali ed internazionali dello Stato italiano nel giungere alla chiusura di questa vertenza, non si cautela nemmeno con l'elementare misura di porre questi adempimenti all'avvenuta realizzazione degli asseriti obiettivi di pacificazione in quelle zone, ma li anticipa, impedendo una diversa possibilità di chiusura omogenea e mediatrice della vertenza, quale era stata proposta da più parti.

La situazione è nei termini che ho descritto: quindi, non ci facciamo illusioni, poiché le pressioni sono state poste in atto sempre nell'ombra e sempre evitando il confronto dialettico e critico, perché si sapeva che su questo piano la sconfitta sarebbe stata palese e sicura.

Di fronte a tutto ciò, il Movimento sociale italiano non può che manifestare tutta la

propria aperta e convinta ostilità — più che contrarietà — a questo provvedimento, denunciando le responsabilità del Governo, che consente a chi lo vuole di determinare in qualche modo l'inizio o la continuazione del distacco di quelle terre dalla sovranità dello Stato italiano. In sostanza, le responsabilità di cui parlo ricadono in pieno sulla compagine di Governo per l'oggi e per il domani. Questo si deve sapere; diversamente, almeno dal punto di vista del rispetto delle singole coscienze, non avremo fatto il nostro dovere di parlamentari e di rappresentanti del popolo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Willeit. Ne ha facoltà.

FERDINAND WILLEIT. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, una mia lettera riservata indirizzata al mio partito ha suscitato un enorme polverone; e quasi tutta la stampa locale e nazionale ha trovato in essa il pretesto per occuparsi per settimane del concetto «magico» di autodeterminazione.

Il Capo dello Stato, Francesco Cossiga, si è dimostrato all'altezza della situazione. Difendendo l'unità della Repubblica, non ha esitato a denunciare i ritardi dello Stato nei confronti degli obblighi assunti, sollecitando una rapida approvazione delle misure non ancora adottate, giacenti da troppo tempo presso questa Camera. Tale è, del resto, il risultato che io ed i miei colleghi del SVP abbiamo sempre perseguito durante gli anni passati, ottenendo promesse poi puntualmente non mantenute.

Ma che cosa ho scritto di grave e di provocante al mio partito? Credo che io debba brevemente esporlo in questa Camera, data la risonanza nazionale ed internazionale che è stata riservata alla mia missiva.

Nella sostanza, ho sostenuto quello che vado esponendo all'interno della Camera dei deputati dal primo giorno della mia appartenenza a tale consesso. Nei miei non troppi e non troppo lunghi discorsi parlamentari ho anche tracciato la storia dell'Alto Adige dal giorno dell'annessione all'Italia, citando i

moniti di Filippo Turati e di altri e le promesse non mantenute. Ho chiesto ed invocato l'approvazione delle ultime norme, perché ogni pazienza ha un limite. Tuttavia, ho agito sempre nell'ambito di una visione più ampia.

Ho sempre sostenuto che, dopo la chiusura del «pacchetto», il problema del Sud Tirolo non potrà essere ritenuto definitivamente chiuso: la vita continua, la società si sviluppa ed ha bisogno di nuove regole, di nuovo decentramento e di nuovi poteri. Nel caso del Sud Tirolo, poi — come è mio convincimento — la Repubblica austriaca rimane sempre lo Stato protettore della minoranza.

In molte altre occasioni ho poi sviluppato il mio concetto di autonomia. Cito da ultimo alcuni tratti dell'intervento del 21 giugno 1991, nel quale ho detto: «L'esperienza degli ultimi quattro anni in questo Parlamento ha rinforzato il mio convincimento che l'unico rimedio all'affollamento dei lavori in Parlamento, a scelte centralizzate, spesso sbagliate e contraddittorie, causa di disaffezione e disinteressamento della popolazione alla *res publica*, è un forte, spinto neoregionalismo, quindi un decentramento che in pratica trasformi la Repubblica italiana in uno Stato federale. Il regionalismo è nato male e oggi mi sembra morto per le molte difficoltà e gli impedimenti che vengono frapposti a un autogoverno locale dai sempre più acuti interventi, provvedimenti e cavilli giuridici centrali. Occorrono un'altra cultura, un'altra concezione della vita sociale, della vita comune, della vita moderna, del popolo: gestire la *res publica* a livello comunale e dare le competenze legislative ai *Länder*, ad esclusione dei grandi temi di interesse nazionale. La società non è solo matura per le riforme istituzionali, ma presto le esigerà con vigore e veemenza, scegliendo nelle elezioni quelle compagini politiche i cui programmi sono ispirati all'autogoverno in periferia. L'autonomia regionale comunque denominata, speciale o ordinaria, non può essere e non è il traguardo, come sono convinto, della maggioranza della popolazione italiana e in modo specifico della popolazione altoatesina. Desideriamo attuare un modello di Stato federale nell'ambito del

quale al potere centrale rimangano attribuiti in modo tassativo solo e unicamente i poteri e le sovranità di valenza statale, come la difesa, la moneta, il codice civile, quello penale e le relative procedure. Tutto il resto è da decidere in sede legislativa e da attuare in sede amministrativa a livello locale. Non ripetiamo gli errori del passato: la popolazione ama la pace, odia la guerra, è per il progresso, per la sicurezza sociale ed è matura per gli ideali di un vero autogoverno».

Cito ancora: «Il nuovo confine del Brennero non è stato mai accettato e ancora oggi la popolazione nutre la fondata speranza che quel confine sia destinato presto a scomparire nell'ambito di un'Europa democratica, anche accettando soluzioni audaci da parte dell'Italia, nel rispetto del proprio ordinamento democratico, fondato sul principio della maggioranza».

Cosa sostengo, espongo e chiedo di più nella lettera riservata, consegnata al mio partito il 27 agosto 1991? «Dopo lunghi anni di discussione e di stagnazione» — così comincia la mia lettera — «è da registrare in Italia un movimento forte per la trasformazione dello Stato centrale. Contribuiscono a ciò non solo le attività delle leghe, ma anche gli avvenimenti in Europa ed intorno all'Europa. Ciò comporta la necessità di considerare con più attenzione all'interno del SVP due aspetti e di determinarne l'indirizzo per il futuro: rafforzamento e ampliamento dell'autonomia, autodeterminazione. Riguardo a questi mi permetto di presentare pensieri, considerazioni, idee e proposte».

Certo, presentando i miei pensieri e le considerazioni parlo dell'autodeterminazione, che è un diritto naturale irrinunciabile. La novità non sta né nelle parole né nel contenuto della mia lettera, ma nell'interpretazione che i giornalisti ne hanno dato in un primo momento, senza prendersi neanche la briga di interpellarmi e senza riportarla completamente.

La discussione si sarebbe dovuta svolgere nell'ambito del partito — in modo aperto, realistico e non emotivo — sull'*an*, sul come e sulle possibili forme. Dopo il mio ritorno dalle ferie i giornalisti italiani dell'area tedesca, inglese e anche francese si sono preci-

pitati in numero ragguardevole, per non dire in massa, nel mio ufficio per ascoltare dalla mia voce il mio progetto rivoluzionario. Quasi immediatamente hanno perso qualsiasi interesse alla mia persona e alle mie idee, quando ho spiegato che non ho indicato al partito la via da scegliere per l'autodeterminazione!

Pur escludendo la creazione di uno staterello sovrano, il mio intento è stato unicamente di mettere in chiaro una volta per tutte che, anche dopo la quietanza liberatoria da parte austriaca, il problema sudtirolese non si trasforma in pura e semplice questione italiana interna.

L'autodeterminazione in tutte le forme possibili rimane un diritto naturale, e perciò necessariamente irrinunciabile. L'obiettivo era quindi contestare, nelle sedi opportune e anche in questo Parlamento, il punto di vista giuridico secondo il quale con la quietanza liberatoria la questione altoatesina non esiste più e i sud-tirolesi di lingua tedesca e ladina si sono inseriti liberamente nello Stato italiano.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non desidero ora in nessun modo ritirare o modificare le mie proposte e miei pensieri indirizzati al partito. Posso quindi escludere dalle possibili ipotesi di autodeterminazione solo la creazione di uno staterello sovrano. Per il resto, per le altre due ipotesi, mi affido alle conclusioni alle quali giungerà il mio partito. Tuttavia un lettore anche superficiale della mia ormai famosa lettera dovrebbe arrivare senza difficoltà alla conclusione che il Willeit, parlando dell'ampliamento e del rafforzamento dell'autonomia nella prima parte e in modo molto esteso, sembra propenso ad un referendum sul contenuto di uno statuto nuovo, di una nuova Costituzione per il Sud Tirolo. Ripeto infatti nella mia lettera testualmente una proposta indirizzata alla SVP il 15 marzo 1991, dove chiedo, nell'ambito della revisione costituzionale che stiamo discutendo in questa sede, l'inserimento di modifiche riferite o a tutte le regioni a statuto speciale, oppure anche solo limitatamente al Sud Tirolo.

Sono profondamente convinto che il Sud Tirolo, nell'ambito di un'Europa unita, debba godere di un altro, diverso e alquanto

ampliato e rafforzato *status* giuridico. Non è da gridare allo scandalo, come mi è sembrato sia avvenuto anche oggi. L'affermarsi tra le regioni europee forti e il connesso progresso economico e sociale dipendono da questa scelta di fondo, che secondo me vale anche per le altre regioni italiane.

Chiedo, in definitiva, per il Sud Tirolo uno statuto garantito e ancorato in sede internazionale sulla base di un accordo di amicizia tra l'Austria e l'Italia, da notificare alle organizzazioni per la sicurezza e la collaborazione in Europa. Sono — nonostante tutto e nonostante il lungo tempo trascorso — per la chiusura del «pacchetto» alle condizioni poste dal nostro congresso nel 1988. I tempi però stringono e — vorrei aggiungere — le porte per il futuro devono rimanere aperte anche per un ulteriore sviluppo ed interpretazione dell'accordo Gruber-De Gasperi nell'ambito di un esteso contratto di amicizia tra le Repubbliche d'Austria e d'Italia.

Mi auguro che la Camera esprima la volontà di approvare definitivamente i due provvedimenti ancora da licenziare.

Onorevoli colleghi, già nel lontano 12 giugno 1990 la Commissione giustizia ha esaminato in sede referente la proposta di legge n. 4496, ora in discussione. Dopo l'esame, lo sappiamo tutti, nella votazione la Commissione giustizia ha espresso parere sfavorevole sulla proposta di legge, parere a mio avviso sorprendentemente ora ripetuto e confermato alcuni giorni fa. Nonostante questi precedenti sconcertanti in Commissione, sono abbastanza sereno e tranquillo, perché sono convinto che il Governo italiano, attento e rispettoso di tutti gli impegni formalmente assunti, anche in questo caso si adegnerà alla regola che *pacta sunt servanda*. E mi riferisco a patti del Governo, non di un ministro Gunnella o di altri, e non a patti assunti solo a nome della maggioranza dal Governo.

La proposta di legge n. 4496 — la proposta di legge Riz, come tutti dicono — approvata dalla II Commissione permanente del Senato a larghissima maggioranza, si presenta solo formalmente come iniziativa di parlamentari; in sostanza è da equiparare ad un disegno di legge. La proposta di legge Riz scaturisce infatti da una lunga trattativa con

il Governo per il definitivo varo delle norme di attuazione sull'uso della lingua tedesca e di quella ladina nei rapporti dei cittadini con la pubblica amministrazione e nei procedimenti giudiziari. Il titolo XI dello statuto di autonomia è quindi una legge costituzionale: sancisce il principio della parificazione della lingua tedesca a quella italiana e sottolinea il diritto dei cittadini di lingua tedesca di usare nei rapporti con gli uffici giudiziari e con gli uffici e gli organi della pubblica amministrazione la loro lingua madre.

È stata impresa difficile ardua e dura elaborare ed ottenere l'approvazione delle norme di attuazione che si riferiscono al titolo XI. Spesso i nostri rappresentanti hanno dovuto accettare compromessi che hanno tolto in diversi punti incisività ad una vera e propria parificazione delle due lingue. Alla fine si è arrivati ad un compromesso definitivo che comprendeva — lasciatemelo dire — come *conditio sine qua non* l'impegno del Governo di fare approvare, come corollario alla normativa di attuazione, una legge formale per l'istituzione in Bolzano di una sezione distaccata — ma sempre dipendente, com'è chiaro — della corte d'appello di Trento, con giurisdizione sul territorio del tribunale di Bolzano.

Di questo impegno la Camera è stata puntualmente informata il 10 marzo 1988 dall'allora ministro per gli affari regionali. Dopo la chiusura della crisi di Governo apertasi in quei giorni, il dibattito è stato ripreso il 26 aprile 1988 ed il nuovo ministro per gli affari regionali ha confermato l'informazione già resa dal Governo precedente, riferendo sugli ultimi sviluppi.

Sull'ipotesi di conclusione e di completamento della vertenza sono poi state presentate risoluzioni: quella della maggioranza è stata approvata, e recita espressamente che «la Camera, udite le dichiarazioni del Governo, le approva». La Camera impegnava altresì il Governo a prendere con immediatezza — era il 26 aprile 1988! — le iniziative legislative (tra le quali era espressamente citata questa della sezione distaccata della corte d'appello di Trento in Bolzano) e amministrative conseguenziali alle dichiarazioni rese alla Camera.

Per me ha importanza secondaria l'accesa

discussione se il provvedimento n. 4496 sia direttamente o indirettamente legato al «pacchetto» o se invece ne sia completamente distaccato. Il Parlamento deve avere la sensibilità di emanare norme speciali protettive affinché il Sud Tirolo diventi un modello a livello europeo per la forma di convivenza di più gruppi linguistici.

Non ho alcun dubbio che il Parlamento italiano con le risoluzioni approvate non solo abbia assunto un impegno formale, da coronare con l'approvazione del presente provvedimento, ma abbia incluso la proposta di legge in esame nel «pacchetto». Infatti, si legge nelle risoluzioni che, udite le dichiarazioni del Governo, si considera così conclusa la vertenza e si impegna il Governo a prendere le iniziative legislative conseguenziali.

Cosa vogliamo di più? Siamo di fronte ad un impegno assunto formalmente nel lontano 1969, ribadito, sottolineato e specificato nell'aprile del 1988 da questa Camera e dal Senato.

Personalmente ritengo che da più parti si dia troppo peso alla carta formale, alla quietanza liberatoria. Si chiude, è vero, una questione; si chiude quella particolare vertenza apertasi presso le Nazioni Unite negli anni 1960-1961. Ma l'Austria — lasciatemelo ripetere — resta, anche dopo la chiusura di questa vertenza, potenza tutrice: ed è chiaro che chiusura della vertenza non significa libertà di modificare, libertà di restringere, libertà di svuotare l'autonomia; significa definitiva attribuzione alla popolazione della zona interessata di un autonomo potere legislativo esteso e di un eguale autonomo potere esecutivo. Potere legislativo e potere esecutivo devono dare formalmente e giuridicamente adeguate garanzie alle minoranze linguistiche locali, per salvaguardare le caratteristiche etniche e ai fini dello sviluppo culturale e del progresso economico.

Panta rei: è chiaro, quindi, che i contenuti del potere legislativo e di quello esecutivo non rimarranno invariabili, invariati e definitivamente fissati, ma seguiranno il progresso della società. Sarà quindi naturale, d'intesa con la popolazione interessata, progredire nel decentramento e nell'autonomia locale, sulla base dell'accordo Gruber-De

Gasperi e di un accordo bilaterale di amicizia tra l'Italia e l'Austria.

Con le considerazioni fondamentali che ho svolto spero di non aver detto niente di nuovo e mi auguro, stanti le promesse e le premesse, che i colleghi si esprimano in senso favorevole sul provvedimento al nostro esame. Nel mio intervento non ho fatto volutamente alcun riferimento alle posizioni e alle opinioni dei deputati missini, soprattutto a quelle esposte giovedì scorso in quest'aula da Tassi e Franchi. Le loro esternazioni, purtroppo caratterizzate da odio e da disprezzo per una minoranza linguistica, non hanno bisogno di commenti.

GIULIO MACERATINI. Questo non è vero! Non odiamo e non disprezziamo nessuno!

FERDINAND WILLEIT. A livello europeo l'immagine di questo Parlamento ne risente sicuramente. Perché qualcuno sente la necessità, in sede di discussione di una leggina a favore di una minoranza linguistica, di offendere una nazione, un popolo amico e la gutturale, dura lingua tedesca?

Il Parlamento italiano cancellerà con il suo voto favorevole questa immagine non meritata e la considerazione di Tassi — «gli va tutto male a questi crucchi!» — una volta tanto non deve avverarsi. La decisione è nelle nostre mani, nel nostro voto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, mi capita di dover prendere la parola in quest'aula dopo un collega la cui passione per la sua gente non possiamo certamente non rispettare, ma dalle cui affermazioni non possiamo non prendere le dovute distanze. Se ritenessi di dover dare un'immediata risposta alle sue parole, dovrei addentrarmi in un aspetto che sposterebbe i termini del problema su una questione di politica estera (così infatti abbiamo ora inteso impostare il problema di cui parliamo), per l'oggi e per il domani.

Credo che faremmo tutti bene a tenere presente questo fatto; ma non ritengo op-

portuno soffermarmi su tale aspetto della questione. Lascero che altri lo facciano.

Finché non si darà a quella regione un assetto diverso (come è stato or ora auspicato) dobbiamo a mio avviso affrontare la questione dell'istituzione di un ufficio giudiziario tenendo certamente presenti quelli che sono i punti di riferimento costituzionali, oggettivi, statutari e i problemi della dinamica dello statuto speciale di quella regione, senza però dimenticare che si tratta di un problema relativo alla giustizia. Dobbiamo cioè discuterne come di un problema relativo all'organizzazione giudiziaria, quale in effetti è. Se dovessimo affrontare il problema dell'istituzione in Bolzano di una sezione distaccata della corte di appello di Trento nell'ottica del discorso che abbiamo poc'anzi udito, noi porremmo un'ipoteca sulla giustizia del nostro paese, e non soltanto per quanto riguarda quella regione. Accetteremmo infatti il concetto secondo il quale problemi di giustizia possono diventare oggetto di contrattazione nazionale o internazionale, in relazione al problema dell'autodeterminazione dei popoli, delle autonomie o di quant'altro. E il fatto che problemi di giustizia diventino oggetto di questo tipo di contrattazione non può certo non influenzare tutto il quadro della giustizia nel nostro paese.

Sono molto preoccupato e ritengo di dover richiamare i colleghi e il Governo ad una grande prudenza e ad una grande attenzione su tale questione. Il problema al nostro esame non è il rapporto tra italiani e tedeschi in Alto Adige, su cui tra l'altro probabilmente il mio contributo al dibattito non potrebbe essere particolarmente importante, efficace e originale. Il provvedimento al nostro esame deve essere a mio avviso considerato per le conseguenze che esso comporterebbe non soltanto per la minoranza italiana in Alto Adige ma per tutti gli abitanti della provincia di Bolzano. Si vuole infatti istituire un tipo di giurisdizione che è la negazione stessa del concetto di giustizia e di apertura culturale. Si vuole istituire una sorta di giustizia domestica (questo è il punto), e domestica non perché esercitata nel luogo dove vive una certa comunità. Commetteremmo infatti un errore gravissimo se nel momento in cui

affrontiamo una questione relativa all'amministrazione giudiziaria non ci ponessimo il problema di cosa significhi la restrizione dell'amministrazione della giustizia ad un ambiente delimitato di potere: praticamente alcune famiglie sarebbero chiamate ad esercitare in una determinata zona tutta la giustizia, dalla conciliazione alla corte di appello fino alle soglie della Corte di cassazione!

Queste sono le conseguenze e ciò riguarda problemi — dei quali, a mio avviso, tutti qua dentro abbiamo il dovere di preoccuparci — che non si risolvono avendo riguardo alla nazionalità italiana e tedesca, ma che attengono a cittadini di una parte del territorio su cui gravano le responsabilità del nostro Parlamento e per i quali dobbiamo preoccuparci di realizzare un tipo di giustizia che sia tale in sé e non in funzione delle soddisfazioni di questo o quel gruppo etnico.

Non sono uno specialista di queste situazioni perché non ho prestato ad esse sufficiente attenzione per poter oggi qui dire quanto già non sappiano tutti non dico in quest'aula, perché non c'è quasi nessuno, ma nel Parlamento...

FRANCO PIRO. Beh, siamo in due che ti ascoltiamo!

GIOVANNI SILVESTRO COCO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Un auditorio di qualità!

MAURO MELLINI. Appunto, ma rispetto al numero dei parlamentari... La qualità può far premio sulla quantità, ma fino ad un certo punto!

Come dicevo, non possiamo affrontare la questione senza dare una risposta a questi problemi che, intendiamoci bene, non esistono soltanto nella provincia di Bolzano. Vi sono infatti sedi giudiziarie nel nostro paese nelle quali la giustizia è amministrata da alcune famiglie, nelle quali gruppi non etnici, ma familiari — starei per dire tribali — esercitano la giustizia dalla pretura fino alla corte d'appello.

Io mi preoccupo della provincia di Bolzano proprio sulla base dell'esperienza di tali situazioni e perché attraverso la proposta di legge che si sottopone al Parlamento, nei

termini in cui essa viene presentata — cioè dicendo chiaramente che il Parlamento deve fare quello che è stato deciso in sede di «accordi» —, si legalizza tale situazione, dandole rilevanza addirittura paracostituzionale. Si vuole, sotto la protezione di una potenza, o di una quasi-potenza straniera, una situazione che è sostanzialmente di ingiustizia.

È quella che verrebbe a realizzarsi con la costituzione della corte di appello di Bolzano. Infatti — lo sappiamo benissimo — una dinamica inarrestabile ha sempre fatto sì che, ogni volta che si è istituita una sezione distaccata, prima o poi si sia posto il problema di trasformarla in una corte di appello autonoma, perché problemi di carriera e di «ermellini» finiscono per operare in tale direzione. Inoltre, una sezione distaccata — una sezione, per di più, distaccata in modo «rafforzato», come quella che si vuole istituire — finirebbe con l'essere una diversa corte d'appello, anche se nominalmente avremmo soltanto quella di Trento.

Quindi, 400 mila persone, una pretura — oggi ve ne è una —, un tribunale, una corte d'appello e, nell'ambito di questi uffici giudiziari, un gruppo di magistrati che saranno certamente di grande livello: il fatto che debbano essere bilingue garantisce senz'altro, secondo me, che siano dotati di una cultura, non soltanto linguistica, di livello forse superiore a quella dei magistrati di altre regioni. Ma quello che qui interessa è rilevare che un numero ristretto di magistrati finirebbe necessariamente per creare una sorta di gruppo chiuso al quale si dovrà applicare o non applicare — su tale questione dovremo pur chiarirci le idee! — la proporzionale etnica. In proposito — lo ribadisco — si rendono necessari chiarimenti precisi da parte del Governo. Considerato poi il carattere bilaterale della situazione in cui ci troviamo (il rapporto è tra Governo e una parte di questa Camera, anche se rappresentata da un gruppo parlamentare minuscolo), dovrebbe essere il ministro degli esteri ad accertarsi che da parte della Volkspartei si condivida l'opinione che per l'istituenda — o, un domani, istituita — sezione della corte d'appello di Trento in Bolzano non varrà per il personale, compreso quello

dei magistrati, il principio della proporzionale etnica e quindi della necessità di avere ruoli «locali» invece che nazionali.

Pare che vi siano delle assicurazioni da parte del Governo. Ma di quali assicurazioni si tratta? Sulla base di quali elementi? Di convincimenti unilaterali del Governo oppure di convincimenti acquisiti attraverso la trattativa? Sul punto siamo in attesa di un chiarimento pieno.

Ma, vi sia o non vi sia l'applicazione della proporzionale etnica per coloro che dovrebbero essere chiamati ad esercitare in Bolzano le funzioni della corte di appello, è certo che per il fatto stesso che questa sezione abbia sede in Bolzano si determinerebbe la «chiusura» completa anche dei magistrati chiamati ad esercitare funzioni di appello. Si tratterebbe infatti di un ambiente ristretto, in cui si avrebbero delle conseguenze in termini di potere. In altri termini, un numero ristretto di famiglie eserciterebbe il potere giudiziario, e non soltanto giudiziario, in un ambiente di sole 400 mila persone!

È senz'altro giustissima la richiesta della conoscenza della lingua tedesca, ma sulla base di quanto ha appena detto verrebbero a crearsi e a codificarsi delle condizioni tali per cui l'esercizio delle funzioni avverrebbe con un angolo visuale del tutto particolare, quello di un localismo esasperato, con centri chiusi di potere.

Tutti sappiamo che laddove esistono partiti con caratterizzazione etnica, la conseguenza è quella di una particolare chiusura, in termini di dinamica sociale, ideologica e culturale. Finiremmo cioè con l'accentuare, attraverso tale istituzione, una situazione che è già in atto per quanto riguarda il tribunale di Bolzano. Certo, il problema è quello di garantire l'esercizio del diritto all'uso della lingua tedesca da parte delle popolazioni che parlano tale lingua, anche in sede di corte di appello. Ha valenza diversa il fatto che si tratti di una sezione distaccata della corte d'appello in Bolzano oppure si tratti di un organico della corte d'appello di Trento in Trento? Questo è il punto.

Sono del parere che l'istituzione in Bolzano della sezione distaccata della corte d'appello di Trento cambi le cose, e non di poco.

Organizzare la corte d'appello di Trento in maniera da poter sopperire alle esigenze imposte dall'uso delle lingue tedesca e ladina, oppure stabilire una competenza territoriale sono due cose enormemente diverse. Significa innanzitutto che gli stessi magistrati, attrezzati in quel determinato modo, dovranno esercitare le loro funzioni anche in relazione a giudizi riguardanti la minoranza italiana della provincia di Bolzano.

C'è di più: eserciteranno le loro funzioni al di fuori di quei contatti vivificanti per l'esercizio di una giustizia che non sia improntata a chiusure non soltanto localistiche, ma culturali; a visioni parziali; ad influenze ambientali; ad influenze di oligarchie locali che realmente esistono — vivaddio se esistono! — come esistono ovunque, ma con rilevanza e conseguenze particolari in un ambiente caratterizzato da contrapposizioni etniche e, quindi, da una organizzazione partitica dell'etnia, qual è la Südtiroler Volkspartei. Questo è un dato di fatto che mi sembra sia stato lamentato anche da chi si è battuto per rompere gli steccati di una *apartheid* codificata in tutte le leggi che riguardano la regione.

L'*apartheid* della giustizia è la negazione della giustizia stessa, nel particolare ambiente di quella che avrebbe dovuto essere una regione esemplare proprio per la convivenza dei diversi gruppi etnici. Questa positiva diversità è stata cancellata ed il provvedimento in esame dà un ulteriore colpo di spugna all'immagine del Trentino-Alto Adige come regione articolata, sia pure attraverso autonomie particolari per le zone di lingua tedesca. In un ambiente che nel suo complesso avrebbe dovuto garantire una maggiore apertura andiamo a stabilire criteri di ulteriore chiusura, a codificare un sistema di giustizia tribale che in altre parti d'Italia può essere la conseguenza del cattivo governo del personale da parte del Consiglio superiore della magistratura e di quanti altri hanno responsabilità nel settore, mentre in quella regione sarebbe soltanto la conseguenza di una disposizione di legge, per altro «rafforzata», perché in qualche modo rappresenta il complemento di una norma di rilevanza costituzionale, qual è lo statuto speciale.

È stata prospettata la possibilità di costituire una sezione specializzata in Trento. Dico subito che sono assolutamente contrario perché l'idea di una corte d'appello di Trento con al suo interno una sezione speciale per Bolzano è una vera contraddizione in termini e porterebbe conseguenze assolutamente negative. Infatti, si verificherebbe una inutile permanenza in Trento di elementi, tutti provenienti dalla provincia di Bolzano, che — e forse più che non se esercitassero in Bolzano — finirebbero per chiudersi nella «specialità» della loro funzione, necessariamente esercitandola indipendentemente da una effettiva necessità.

Si deve predisporre una determinazione tabellare dei collegi che garantisca l'esercizio della giurisdizione laddove questa deve essere esercitata con l'uso della lingua tedesca.

Tutto ciò può essere fatto a Trento, con risparmio di personale; creare una sezione di Bolzano in Bolzano o in Trento, infatti, significa dover necessariamente aumentare l'organico dei magistrati. La corte d'appello di Trento conta attualmente un organico di dieci magistrati, scoperto in ragione di quattro unità: ebbene, essa riesce ugualmente funzionare in queste condizioni, ma, se dovesse avvenire la creazione delle due sezioni, anche le cause in cui non è assolutamente in discussione l'uso della lingua tedesca sarebbero trattate dalla sezione bolzanina della corte d'appello di Trento (in Bolzano o in Trento), senza che possa aver luogo quella naturale vivificazione derivante dalla assegnazione, di volta in volta, possibile di magistrati di lingua tedesca a collegi giudicanti cause di diversa provenienza. In tal modo potrebbe anche essere conseguibile una maggiore coerenza giurisprudenziale, impossibile qualora maturassero in tribunale condizioni di chiusura rispetto alle quali la corte d'appello finirebbe con l'essere semplicemente un'inutile duplicazione. La sua opera ha infatti senso se riguarda procedimenti provenienti da più tribunali e concernenti realtà diverse. Avere nello stesso territorio il tribunale e la corte d'appello non è opportuno.

Certo, se vogliamo sostenere la proposta di legge del presidente della Commissione

giustizia Gargani, il quale vuole di fatto abolire le funzioni d'appello, sostenendo che le sentenze di primo grado devono essere esecutive, poiché le vie del Signore sono infinite anche la via dell'Alto Adige potrà concorrere in tal senso. Se invece riteniamo che le corti d'appello servano — ed io ne sono profondamente convinto —, allora occorre che esse siano titolari di una giurisdizione più ampia e diversa da quella di un singolo tribunale.

Si deve soprattutto evitare che vengano a crearsi chiusure e steccati espressivi di una giustizia e di un ambiente ristretti, che certamente si determinerebbero con la codificazione dei cattivi sistemi già esistenti in certe corti d'appello italiane, sistemi che per altro non assurgono mai alla gravità che già viene a delinearsi con la previsione che la sezione distaccata della corte d'appello in questione operi nel territorio di competenza di un solo tribunale.

Questo è il mio profondo convincimento. E credo non sia di poco conto la constatazione che si tratta di un problema che è al di fuori del «pacchetto». Non si può pretendere di dire, a fronte di tale constatazione, che la questione non ha alcuna rilevanza, salvo poi tirare in ballo il pacchetto, quando ci si trova di fronte a qualcuno che, più sprovveduto, non sia in condizione di avvertire immediatamente la falsità di tale affermazione. Non si può sostenere che è in questione il «pacchetto», che il Parlamento deve prendere atto dell'esistenza di impegni governativi e che il provvedimento tende a chiudere la vertenza attinente appunto al «pacchetto», per ottenere la famosa quietanza liberatoria ed asserire poi che, indipendentemente dal fatto che tale problema rientri o meno nella questione più generale, i termini non cambiano perché il provvedimento è stato contrattato. Il fatto che le parti siano quelle che contrattano il «pacchetto» non ha alcuna rilevanza perché, oltre al «pacchetto» vi sono i fiocchi e la carta natalizia che hanno la stessa rilevanza del contenuto...

Non si può fare una cosa simile in Parlamento. È dunque necessaria chiarezza su tale punto.

Senza soffermarci sulle considerazioni

che abbiamo già ascoltato e che per qualcuno dovrebbero essere allarmanti, e cioè che indipendentemente dalla quietanza liberatoria il problema si pone e si porrà domani, ci auguriamo che esistano determinate dinamiche ovunque, in Alto Adige come altrove, ma anche che queste non consistano nel rafforzamento degli steccati esistenti all'interno e non determinino una costrizione sociale e politica nei confronti delle varie comunità che vivono in quelle zone.

Se esiste il diritto di autodeterminazione dei popoli, che anche qui è stato evocato, deve esistere anzitutto un diritto di determinazione per gli stessi popoli. Mi sembra invece che con questo provvedimento si tenda a comprimere e a restringere tale diritto, invece di lasciarlo sviluppare liberamente come dovrebbe avvenire per tutti i cittadini della Repubblica per i quali occorre cercare margini più ampi di libertà. Non dobbiamo determinare situazioni di coartazione, né caste di alcun tipo, magari di magistrati, di famiglie, di poteri o di partiti, come mi sembra invece si voglia realizzare con il provvedimento attualmente in discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Recchia. Ne ha facoltà.

VINCENZO RECCHIA. Signor Presidente, a noi non sfugge la delicatezza delle questioni che stiamo affrontando; non ci sfuggono le implicazioni di carattere internazionale né gli aspetti rilevanti dal punto di vista giuridico e costituzionale. Proprio per questo riteniamo profondamente sbagliato impostare tale questione, come per un verso si è fatto finora, con spinte, qualche volta addirittura determinate dall'atteggiamento del Governo, che rappresentano un nuovo scenario da guerra santa intorno a tale problema. La sua rilevanza e la sua delicatezza imporrebbero invece a ciascuna forza politica e ai rappresentanti del Governo uno sforzo di serenità e di oggettività nell'affrontare la questione, sforzo che sino ad oggi, in verità, non abbiamo potuto riscontrare da tutte le parti.

Altri colleghi, a cominciare dal relatore, hanno ricordato come per ben due volte in

questo ramo del Parlamento la Commissione giustizia abbia incaricato il relatore di riferire negativamente sulla proposta. Le ragioni sono note a tutti. Mi sforzerò di riprenderne alcune per quanto riguarda la mia parte politica.

Nell'attuale situazione di incertezza, che alimenta ulteriori divisioni e che rischia di determinare un clima da guerra santa, non è tuttavia completamente chiaro quali siano le intenzioni del Governo e della stessa maggioranza.

Buona parte delle incertezze che si sono determinate e buona parte dei ritardi denunciati nel corso del dibattito, a cominciare dalla relazione dell'onorevole Ferrandi, rispetto alla chiusura ed alla attuazione complessiva del cosiddetto pacchetto, risiedono probabilmente in questa situazione di incertezza e difficoltà e nella divaricazione che attraversa la maggioranza su una questione così rilevante.

È del tutto evidente che quando si semina incertezza, invece di risolvere le questioni nel modo migliore possibile, si finisce per alimentare ulteriori controversie.

Ora noi, riprendendo la discussione su tale materia, ci siamo posti nuovamente alcuni interrogativi che ritengo opportuno richiamare oggi, nella speranza di ottenere una risposta che favorisca una riflessione collegiale dell'Assemblea e, forse, sia in grado di portarci a determinazioni appropriate.

È stato affermato che quella odierna rappresenta una scelta determinante per la chiusura del cosiddetto pacchetto. Devo però sottolineare — come è stato già fatto da altri colleghi — che il provvedimento in discussione non rientrava tra le misure relative al pacchetto. Lo stesso Governo, in Commissione giustizia, ha ribadito trattarsi di un impegno aggiuntivo assunto a suo tempo e che oggi, per altro — così, almeno, viene posta la questione — risulterebbe determinante per la chiusura della vertenza.

Vorrei a questo punto sottolineare un altro elemento. Al di là di differenze anche palpabili di orientamento tra i diversi ministri che nelle diverse fasi della discussione hanno partecipato al dibattito in Commissione, abbiamo constatato che non viene precisato se, con riferimento alle pressioni del

Governo, siano preponderanti le ragioni legate a problemi internazionali, o se si tratti soltanto di una pur rilevante scelta di politica interna. Rispondere a tale interrogativo non è, a nostro avviso, secondario anche per quanto riguarda alcune questioni che cercherò di chiarire successivamente.

Il Governo, pur non avendo deciso al suo interno se sia preponderante la ragione di carattere internazionale o quella di carattere nazionale, legata ad una pur rilevante scelta di politica interna, si accingerebbe (come risulta da una dichiarazione, anzi da una minaccia — mi si consenta tale espressione — del Presidente del Consiglio) a parte la questione di fiducia — con una singolarità che intendo sottolineare — su un atto di iniziativa parlamentare e non dell'esercizio. Si tratta ovviamente di una questione non irrilevante o secondaria, per la cui soluzione non sono sufficienti a nostro avviso, le motivazioni rese in apertura della seduta odierna dal rappresentante del Governo.

Si afferma in sostanza che la chiusura di questa vertenza rappresenterebbe la garanzia, l'atto determinante per il rilascio della cosiddetta quietanza liberatoria e per il definitivo superamento delle controversie interne. Dobbiamo intenderci anche al riguardo: ho ascoltato con grande attenzione tutti gli interventi, in particolare quello del rappresentante della Südtiroler Volkspartei, e non mi pare che sia questo il tema della discussione. Ognuno di noi legge le dichiarazioni rese dai rappresentanti di quella forza politica e oggi ne abbiamo ascoltato uno in quest'aula. Ebbene, mi pare di aver compreso che non siamo davvero di fronte all'ultima concessione necessaria per la chiusura del «pacchetto» e per il rilascio della cosiddetta quietanza liberatoria.

MAURO MELLINI. C'è la quietanza, ma non è liberatoria!

VINCENZO RECCHIA. Il rischio che corriamo — del quale dobbiamo discutere apertamente e crediamo che lo stesso Governo dovrebbe, insieme al Parlamento, approfondire il problema — è che di volta in volta, per la quietanza liberatoria o per la chiusura del «pacchetto», possano arrivare richieste

aggiuntive — come è avvenuto in questa occasione — capaci di scardinare qualsiasi assetto positivo di una vicenda la cui importanza non è certo secondaria. Pertanto, l'ultima condizione per raggiungere una sorta di riconciliazione interetnica non ci sembra sia stata realizzata, anche stando a quanto ha dichiarato Magnago ed a quanto abbiamo ascoltato in questa sede.

Ma vi è un altro problema cui forse il Governo dovrebbe far fronte, operando un ragionamento nell'ambito di un confronto non viziato da un clima che — come dicevo all'inizio — esiste anche in quest'aula. È o no un problema per il Governo la tenuta di quella speciale autonomia del Trentino e del suo tessuto regionale? Rispondere in un senso o nell'altro ad un quesito del genere non è certo secondario. In verità, su questo punto il Governo — al di là di qualche affermazione di principio — non ha detto finora una parola chiara.

La proposta del senatore Riz ha sicuramente il pregio di compiere un atto politico fondamentale, leggibilissimo, trasparente ed avvalorato dalle considerazioni che ancora questa sera abbiamo ascoltato; considerazioni con le quali — mi permetto di dirlo — probabilmente l'importante questione della sezione distaccata a Bolzano della corte d'appello di Trento c'entra relativamente.

Questa proposta di legge, che — ripeto — ha il pregio di rappresentare un chiaro atto politico (condivisibile o meno), non ci sembra tuttavia sorretta da un solido fondamento giuridico e costituzionale. Occorrerebbe riflettere sul fatto che dall'articolazione di questo provvedimento, se giungesse in porto nella sua forma attuale, deriverebbe il rischio di far saltare un punto fondamentale dell'articolo 100 dello statuto di autonomia, che — come ricordava il collega Mellini — è una norma costituzionale. Inoltre, esso entrerebbe in palese contrasto con l'articolo 1, lettera c), delle norme di attuazione contenute nel decreto del Presidente della Repubblica n. 574, il quale, stabilendo la facoltà per i cittadini di lingua tedesca di usare quest'ultima nei rapporti con gli uffici giudiziari, richiama esplicitamente l'esistenza della competenza regionale della corte d'appello di Trento.

Dividere in due tronconi la corte d'appello, mediante una legge ordinaria, ci appare rischioso per una serie di motivi.

Il primo consiste nell'indebolimento della corte d'appello di Trento. È stato già ricordato, ma voglio ripeterlo, che larga parte delle cause esaminate a Trento provengono dalla provincia di Bolzano. La riduzione del carico di lavoro della corte d'appello di Trento porterebbe alla presumibile soppressione della stessa.

A ciò occorre aggiungere il problema, già affrontato da diversi colleghi intervenuti finora, quello della creazione a Bolzano di organi giudiziari a maggioranza precostituita in base alla proporzionale etnica.

Rispetto a tutti gli altri, però, solleva le maggiori preoccupazioni un aspetto per il quale ho poc'anzi rivolto un interrogativo al Governo: la perdita di autonomia istituzionale di Trento. Cadrebbero infatti alcuni consistenti motivi di aggregazione del tessuto regionale e probabilmente — si tratta di una questione mai valutata nell'ambito di questa discussione — si arriverebbe a nuove controversie etniche, magari su un terreno rovesciato, e forse a nuovi problemi politici.

Come ho già detto, abbiamo letto sulla stampa nei giorni passati ed abbiamo registrato ancora oggi sul *Corriere della Sera* l'esistenza dell'ipotesi di avviare l'apertura di un secondo «pacchetto» successivamente alla chiusura di quello in discussione. Ciò potrebbe avvenire con un obiettivo dichiarato: l'abolizione dell'ente regione con il trasferimento delle relative competenze alle province di Trento e Bolzano e la riforma dello statuto. L'abbiamo sentito ripetere in questa sede e probabilmente sarebbe opportuno conoscere in proposito l'orientamento del Governo.

Tornando al problema della quietanza liberatoria, quali garanzie dà l'Austria, questo Stato sovrano, rispetto all'eventuale chiusura del «pacchetto» ed al rilascio dell'atto di avvenuto adempimento degli obblighi previsti? Su ciò il Governo dovrebbe pronunciarsi, poiché nell'ambito del percorso tortuoso che stiamo individuando la conoscenza di questi elementi può determinare una serenità nel confronto, al di là delle diverse posi-

zioni legittimamente espresse da ciascuna forza politica.

Sempre rivolgendomi ai rappresentanti del Governo, chiedo come si giustifichi e come si regga la proposta in esame, che non è un atto di impulso dell'esecutivo. Quest'ultimo potrebbe porre — lo ripeto — la fiducia su una proposta di iniziativa parlamentare: ma come si rapporta al problema dell'ordinamento giudiziario del paese?

In proposito, voglio ricordare a me stesso oltre che ai colleghi che il Consiglio superiore della magistratura rese il 9 marzo 1989 parere sfavorevole rispetto alla proposta in discussione con motivazioni, che ritengo oggettive, riguardanti la distanza ridottissima fra la corte e gli uffici ed il congruo rapporto esistente fra l'organico stabilito presso la corte d'appello di Trento e la quantità di lavoro.

Ora, se — come in una seduta della Commissione giustizia l'allora ministro di grazia e giustizia, senatore Vassalli, tenne a sottolineare (ed almeno ciò è stato chiarito nel corso del dibattito odierno) — la scelta per quanto riguarda le volontà del Governo italiano non è determinata in modo preponderante da fattori internazionali (che altrimenti condizionerebbero — e ciò sarebbe inammissibile — l'autonomia della nostra organizzazione giudiziaria) e se, al di là del rilievo relativo alla politica estera, si continua a parlare di impegni interni (a proposito dei quali ci si potrebbe comunque chiedere perché non esista al nostro esame una proposta del Governo), domando al Governo: in che rapporto si trova l'eventuale approvazione della proposta di legge al nostro esame con il disegno di legge delega presentato dal Governo, relativo alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie?

Credo che, quando ragioniamo del nostro ordinamento, non possiamo farlo per parti separate, per così dire. Dobbiamo tener conto non solo delle particolarità, delle peculiarità (e tratterò successivamente l'argomento), ma anche di qualche regola certa del nostro sistema democratico. Nel disegno di legge delega ricordato si fa riferimento, fra l'altro, alla necessità di accorpamenti o di eventuali separazioni; in particolare si indicano alcuni indici — scusate il bisticcio

— relativi alle corti, assegnando ad esempio ad esse un minimo di dodici magistrati.

Badate che se la disposizione richiamata non fosse modificata la corte di appello di Trento, con una dotazione di dieci magistrati e una copertura reale di sei, dovrebbe chiudere. Chiedetevi come tutto ciò possa rientrare in un certo ragionamento. Non possiamo parlare di grandi riforme, di correzioni dell'ordinamento e volta per volta, come purtroppo avviene anche con il consenso del Governo, anzi talvolta su sua sollecitazione, trovarci davanti a soluzioni che contraddicono il disegno generale.

A noi non sfugge, come ho già detto in precedenza, la particolarità della situazione. Anzi, al riguardo voglio essere chiaro: credo che dobbiamo lavorare affinché siano fornite le massime garanzie del rispetto delle minoranze etniche. Riteniamo che si tratti di un principio ineliminabile, soprattutto in un mondo che cambia rapidamente, qualche volta in modo sconvolgente. È uno dei parametri fondamentali per misurare il rapporto di civiltà nelle relazioni tra Stati e popoli e le possibilità di progresso della società internazionale. Il punto è un altro: come assicuriamo il rispetto di tali garanzie? I colleghi e il Governo sanno che è all'esame del Parlamento un altro provvedimento: l'atto Camera n. 4020, di cui è primo firmatario l'onorevole Ferrandi e che è stato sottoscritto, tra gli altri, anche dagli onorevoli Violante e Pedrazzi. Esso contiene norme per il potenziamento degli organici della corte di appello di Trento in relazione all'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 574, in particolare per consentire la facoltà di uso della lingua tedesca e ladina nei procedimenti giudiziari.

Per la vicenda di cui ci occupiamo vi era quindi un altro terreno di possibile discussione e integrazione. Il relatore ha già ricordato altre ipotesi sulle quali la Commissione si è sforzata di lavorare, tenendo conto di esigenze ordinamentali, costituzionali, di natura politica generale e quella, che non metto in secondo ordine, di garantire e rispettare le minoranze.

Siamo arrivati ad ipotizzare, grazie anche al ruolo positivo del presidente della II Commissione e dello stesso relatore e al concorso

di tutti i gruppi, un percorso diverso: l'istituzione di una sezione specializzata — come ricordava il collega Mellini — presso la corte di appello di Trento, cui assegnare i procedimenti civili e penali provenienti dal tribunale e dalle preture circondariali di Bolzano, assegnando alla stessa in via prioritaria, a garanzia delle norme che stavo richiamando, personale rispondente al requisito del bilinguismo. Contemporaneamente si deve procedere all'istituzione in Bolzano di un tribunale dei minori e di un ufficio del tribunale di sorveglianza.

Tale ipotesi rappresenta il tentativo e lo sforzo — compiuto, credo in serenità, da tutti i gruppi presenti nella Commissione giustizia; dico tutti, di maggioranza e di opposizione — grazie al quale avremmo — e credo che legittimamente ancora possiamo pensare di avere, visto che sono stati presentati emendamenti al testo — la configurazione intanto di una soluzione al problema che viene posto: la realizzazione in Bolzano di tutti gli uffici di primo grado.

Credo che sulla base di questi ragionamenti, se vogliamo continuare in un confronto sereno e non viziato da un clima di guerra santa, dovremmo sforzarci di trovare soluzioni a vicenda così rilevanti, in un rapporto che può essere positivo tra il Governo e il Parlamento, sapendo che non servono le forzature, che non aiutano e che possono creare ulteriori problemi politici. Le forzature sono quelle dell'insistenza su un unico testo e della chiusura rispetto a qualsiasi ipotesi di mediazione, a parte quelle addirittura inspiegabili del ricorso al voto di fiducia.

Noi siamo disponibili ad un confronto per ricercare politicamente una soluzione che tenga conto di tutte le condizioni che ho cercato modestamente di esporvi.

Sia chiaro che noi sosteniamo posizioni politiche e non abbiamo — per non voler entrare in contraddizione con gli appelli che ho fatto — impostazioni di principio irremovibili, quali quelle che in qualche caso ho ascoltato in quest'aula. Non è nostra intenzione — e spero che nessuno voglia farlo in queste giornate — alzare nuovi muri o nuovi steccati. Non mancherà, invece, il nostro contributo affinché punti di chiarezza emer-

gano nel dibattito in Assemblea e nello stesso tempo possa avanzare una soluzione adeguata (*Applausi dei deputati del gruppo comunista-PDS*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la vicenda relativa all'Alto Adige è rappresentabile come una continua operazione carciofo da parte della Südtiroler Volkspartei. E vorrei che l'episodio che stiamo vivendo in queste ore fosse l'ultimi, ma posso solo dire che è quello che abbiamo registrato per ultimo, in ordine di tempo, in questa grande operazione.

Prima che si giungesse all'ultima misura compresa nel «pacchetto», la cosiddetta misura 111, la Volkspartei ha posto con durezza un'altra richiesta: l'inversione dell'ordine del giorno, che la maggioranza di questa Camera, signor Presidente, ha subito e alla quale è stata acquiescente giovedì scorso, dimenticando la posizione assunta in Commissione giustizia del tutto contraria alla presa in considerazione di una proposta siffatta. Infatti, l'istituzione in Bolzano di una sezione distaccata della corte d'appello di Trento non è come è stato ricordato più volte, una delle misure di attuazione del famoso — io direi famigerato — «pacchetto», che noi abbiamo osteggiato e che continuiamo ad osteggiare. Dunque, anche i sostenitori dell'esigenza di chiudere il «pacchetto» (è una loro scelta, se ne assumano tutte le responsabilità) non possono presentare l'istituzione della sezione in questione come una misura che tende a realizzare l'obiettivo di chiudere la vertenza e del rilascio della quietanza liberatoria.

È un impegno in più. Il collega che mi ha preceduto ha parlato di un impegno aggiuntivo del Governo a conferma, fra l'altro, di quanto mi sono permesso di sostenere, e cioè che la vicenda del Trentino-Alto Adige è una grande operazione carciofo della Südtiroler Volkspartei, la quale ha chiesto l'esame della proposta di legge n. 4496 prima della chiusura del «pacchetto». Non aveva e non ha alcun diritto di pretenderlo; tuttavia questo è avvenuto nella seduta di giovedì 2

ottobre, durante la quale, di fronte ad un Parlamento interamente contrario, è stata profilata l'ipotesi della posizione della questione di fiducia da parte del Governo.

Prima di passare all'aspetto politico della eventuale posizione della questione di fiducia, mi permetto di ricordare, solo per evidenziare gli argomenti che porterò contro l'istituzione della sezione distaccata della corte d'appello, che nel Trentino-Alto Adige ci sono ben tre tribunali; quello di Trento ha dieci preture così come quello di Bolzano; prima della pretura circondariale vi erano solo due preture nel territorio del tribunale di Rovereto.

Il tribunale di Bolzano (è stato ricordato più volte) pur avendo competenze su soli 18 comuni invece dei 205 del tribunale di Trento, è quello che fornisce la maggiore quantità di contenzioso alla corte d'appello di Trento. Tutto il territorio della provincia di Bolzano fa parte della circoscrizione del tribunale di Bolzano ed a Trento giunge il riesame dei giudizi penali dei pretori e del tribunale di Bolzano nonché il riesame dei giudizi civili del tribunale di Bolzano stesso.

Ebbene, questo controllo non lo si vuole più lasciare a Trento. Perché? Per una ragione organizzativa? Mi pare che sia stato dimostrato in modo estremamente chiaro che l'istituzione in Bolzano di una sezione distaccata della corte d'appello di Trento non risponde ai criteri di buona amministrazione della giustizia; con il risultato, peraltro, di compromettere anche la funzionalità della stessa corte d'appello di Trento, la quale verrebbe ridotta ad un ruolo di riesame di poche decisioni, quali quelle che fino ad ora sono giunte ad essa dal tribunale di Trento, dal tribunale di Rovereto, dalle preture di Trento e dalle preture della circoscrizione di Rovereto per quanto riguarda i giudizi in materia penale.

Non vi sono ragioni, quindi, che possano costituire un argomento valido a sostegno dell'istituzione in Bolzano di una sezione distaccata della corte d'appello di Trento. Credo che le ragioni debbano essere ricercate nella politica della Südtiroler Volkspartei, che è finalizzata (lo hanno detto anche altri colleghi) ad eliminare qualunque legame con Trento. Devo aggiungere (in questo caso

bisogna considerare anche tale aspetto) che attraverso l'istituzione in Bolzano di una sezione distaccata della corte di appello di Trento si vogliono creare maggiori opportunità per i giudici che hanno partecipato al concorso speciale bilingue e che sono in carriera nella stessa provincia.

Voglio cominciare proprio da questi giudici; a volte bisogna tenere presenti anche le piccole cose, perché è attraverso di esse che si realizzano gli obiettivi fondamentali. Se si dovesse istituire una sezione di corte d'appello a Bolzano, i collegi sarebbero composti in prevalenza da magistrati di lingua tedesca; potrei dire esclusivamente perché, mentre secondo il principio della proporzionale etnica nei collegi dovrebbero esservi due magistrati di lingua tedesca e due di lingua italiana, nel complesso della corte d'appello, attraverso l'utilizzazione nei singoli collegi, si potrebbe verificare che tutti i magistrati fossero di lingua tedesca.

C'è di più. Oggi la carriera dei magistrati che hanno partecipato al concorso speciale bilingue, da un certo punto in poi, non si può esplicare nella provincia di Bolzano. I posti in organico nell'ambito del tribunale e delle preture di Bolzano non sono infatti tali da consentire l'utilizzazione dei magistrati per tutto l'arco della loro carriera. L'istituzione di una sezione di corte d'appello permetterebbe ai suddetti magistrati di avanzare nella loro carriera rimanendo sempre nella provincia di Bolzano. Ciò darebbe vita (non vi sono dubbi al riguardo) ad una giustizia di carattere etnico, una giustizia in mano a pochi gruppi e a poche persone, priva di un sostanziale controllo; come i colleghi mi insegnano, infatti, i giudizi in Cassazione rappresentano un difficile rimedio, in quanto basta una motivazione di merito per impedire un riesame della decisione da parte della Suprema corte.

Altro punto della politica della Südtiroler Volkspartei è il *loss von Trient*, il «via da Trento», che ha rappresentato la linea segnata da Magnago e portata avanti con i successi che abbiamo visto per la Volkspartei (non certo per i nostri governi). L'unico legame organizzativo che ormai è rimasto (lo ricordava anche il relatore), quello relativo all'amministrazione della giustizia, ver-

rebbe a cessare se tutta la giustizia fosse organizzata nell'ambito della provincia di Trento anziché della regione. È saltata anche l'unicità della giustizia amministrativa, in quanto il TAR è stato praticamente diviso in due e, come voleva la Volkspartei, si è creata un'isola organizzativa, con un aumento notevole di costi per lo Stato (l'istituzione di una sezione di corte d'appello a Trento, per esempio, rappresenterebbe un costo aggiuntivo).

Si è cioè quasi realizzato uno stato confederato nella provincia di Bolzano; e ciò è certamente dovuto all'arroganza della Volkspartei (come ha detto qualche collega) ed alla pressione esercitata dalla stessa. La divisione in due del Trentino-Alto Adige, la scarsa utilizzazione della regione a fini decisionali e la concentrazione di tutte le attività nella provincia di Bolzano e in quella di Trento, per altro, non convengono soltanto alla Volkspartei, che grazie ad uno statuto speciale di autonomia ha mano libera nella provincia di Bolzano, ma anche alla democrazia cristiana che, avendo la maggioranza assoluta nella provincia di Trento, vedrebbe in quest'area rafforzato il suo potere, al contrario di quanto oggi avviene in ambito regionale, dove non ha tale maggioranza.

Giungo rapidamente alla conclusione, onorevoli colleghi. Dovremmo renderci tutti conto (e per fortuna in Commissione i vari gruppi lo hanno capito) che proprio il sistema di vera e propria separazione perseguito dalla Volkspartei e dagli altri gruppi di lingua tedesca deve spingerci ad una decisione nettamente contraria all'istituzione in Bolzano di una sezione distaccata della corte di appello di Trento.

Ma c'è di più. Siamo alla vigilia di un riordino di tutte le circoscrizioni giudiziarie (non so quando ciò verrà realizzato, ma si dice appunto che siamo alla vigilia). Ebbene, qualunque proposta non può che essere esaminata alla luce delle scelte che si dovranno fare in quel settore. Le alternative sono molteplici: tribunali piccoli o tribunali grandi? Corti d'appello e procure generali di dimensioni adeguate allo svolgimento di un lavoro attento o corti d'appello di dimensioni molto piccole?

A mio avviso la scelta da compiere al

riguardo è facilmente intuibile, anche se non è ancora chiara. Ritengo che il riordino delle circoscrizioni dovrebbe tendere ad evitare l'istituzione di tribunali mastodontici o di tribunali di dimensioni minime. Si dovrebbero cioè creare uffici giudiziari di dimensioni ottimali senza sacrificare le presenze indispensabili della giustizia (soprattutto per quanto riguarda le procure) nei cosiddetti distretti difficili. Penso che analogo discorso debba valere per le corti d'appello. Qui invece si va verso la creazione di una corte d'appello minima, quella di Trento, e di una sezione distaccata in Bolzano. Si tratta di una materia che potrà essere oggetto di riesame, ma sicuramente l'esistenza di una sezione distaccata di corte d'appello a Bolzano non verrà più messa in discussione, anche se non si giungerà all'elaborazione del secondo «pacchetto».

C'è molta fretta di procedere a tale decisione, una fretta che (mi si consenta di dirlo) non comprendo. Il problema è costituito dai rapporti con l'Austria? Mi sono permesso al riguardo di sottoporre la questione all'attenzione del Governo. L'Austria ha chiesto di entrare a far parte della Comunità europea e credo che una decisione in tal senso sarebbe molto utile. Ma l'Europa è sorta per favorire atteggiamenti di solidarietà fra gli stati e spinte unitarie e non invece fenomeni quali quelli che si verificano oggi nei rapporti fra Austria e Italia.

Ho chiesto quindi al Governo se non ritenga di dover porre all'attenzione della CEE l'esigenza di far cessare questo rapporto di tutela — chiamiamolo così, se volete — nei confronti dei gruppi antinazionali presenti nel territorio dell'Alto Adige.

Ma questo problema, che non è inserito nel «pacchetto», e gli stessi argomenti che ne formano invece oggetto debbono essere definiti con la certezza che cessi tale atteggiamento dell'Austria. Non possiamo andare verso l'adozione progressiva e continua di misure in favore della regione Trentino-Alto Adige senza avere la certezza che, per lo meno sul piano internazionale, esse siano considerate definitive e non più discutibili. Invece il Governo non ci ha dato garanzie al riguardo!

Vorrei dire che quando, in altra occasio-

ne, abbiamo discusso di provvedimenti quali quello relativo all'uso della lingua tedesca nei processi, ci si disse che eravamo alla fine e che, da un giorno all'altro, avremmo avuto la famosa quietanza liberatoria, che ancora però non si vede!

In questa situazione, che è certamente molto grave, il Governo verrà in Parlamento a porre la fiducia. Intanto sgomberiamo il terreno da ogni dubbio, e dico ciò affinché non vi siano alibi: il nostro gruppo in Commissione giustizia, non certo soddisfatto per una soluzione transattiva, ha tuttavia consentito che si andasse verso un compromesso. Il nostro irrigidimento, anche sul piano dell'utilizzazione degli strumenti regolamentari è nato dalla mancata accettazione da parte del Governo di una soluzione di compromesso non dico accettabile ma, per lo meno, non meritevole di una contrapposizione come quella in atto.

Quindi è il Governo che non ha accettato soluzioni alternative. Non adduca come alibi l'esistenza di un'opposizione rigida, dura, quale quella che noi stiamo facendo e che siamo intenzionati a proseguire. Si addebiti invece la responsabilità di non aver voluto praticare alcune strade alternative: non l'ha voluta praticare perché non gliel'ha consentito la Volkspartei! La Volkspartei vuole questa proposta di legge che, per altro, è quella del suo presidente. Forse, quando la presentò, l'onorevole Riz non era ancora presidente della Volkspartei, ma oggi lo è ed è quindi un'autorità, la più alta nell'ambito del suo partito.

Il Governo vuole quello che vuole la Volkspartei! Ma chiedendo la fiducia, si rende conto della gravità del fatto politico che compie? Si trova di fronte ad un Parlamento unito, dalla sinistra fino alla destra, nel dire «no» alla proposta. Prospettare la minaccia di una crisi nel caso della mancata approvazione del provvedimento significa voler veramente coartare la volontà della sua maggioranza, imponendole quella del piccolo partito della Volkspartei.

Signor Presidente, io ho terminato. Desidero tuttavia sottolineare che credo non si sia mai verificato in questo Parlamento un caso così grave di posizione della questione di fiducia.

Il Governo finora ha posto la fiducia per i motivi più strani, che potevano essere condivisi o meno; ha cercato di tenere unita una maggioranza che si era sfilacciata, ma che tuttavia aveva al suo interno diverse componenti favorevoli alla politica del Governo stesso.

Mai si era verificato che il Governo ponesse la fiducia sulla volontà di tre deputati e di due senatori di questo Parlamento!

Se così accadrà, mi pare che questa posizione della questione di fiducia — lo dico fin da adesso, ma ne ripareremo —, non abbia niente a che vedere con la democrazia.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Poiché non sono presenti il relatore e il rappresentante del dicastero competente con riguardo al disegno di legge di conversione n. 5939, di cui al punto 2 dell'ordine del giorno, ritengo che, non essendovi obiezioni, si possa procedere ad una inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito al punto 3.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: S. 2442-B — Interventi straordinari per la funzionalità degli uffici giudiziari e per il personale dell'Amministrazione della giustizia (approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato) (5159-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato: Interventi straordinari per la funzionalità degli uffici giudiziari e per il personale dell'amministrazione della giustizia.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato.

Ricordo che nella seduta del 3 ottobre scorso la II Commissione (Giustizia) è stata autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Mastrantuono ha facoltà di svolgere la relazione, in sostituzione del relatore.

RAFFAELE MASTRANTUONO, Relatore f.f. Sarò molto breve anche perché questo disegno di legge approvato, in prima lettura, dal Senato il 16 novembre 1990, modificato dalla Camera il 25 giugno 1991 e nuovamente modificato dal Senato il 1° agosto 1991, ha per oggetto — come si evince dal titolo — interventi straordinari per la funzionalità degli uffici giudiziari e pertanto richiede più che parole una rapida approvazione, onde mettere a disposizione del servizio giustizia un complesso di misure necessarie al corretto funzionamento degli uffici giudiziari.

Si tratta di misure che appaiono indispensabili per rendere concretamente efficace e funzionale la macchina della giustizia. Il testo, come ha ricordato più volte il relatore Nicotra, si articola in due parti fondamentali: la prima è dedicata all'applicazione dei magistrati e la seconda ad alcuni settori del personale dell'amministrazione della giustizia, per la cui efficace funzionalità vi è bisogno di alcune misure.

Per quanto riguarda l'applicazione dei magistrati, il testo si propone di semplificare la procedura dell'istituto e di garantire, nell'interesse della funzionalità del servizio giustizia, un maggior periodo di stabilità dei magistrati che siano destinatari dei provvedimenti di applicazione.

Di particolare rilevanza è altresì l'eliminazione dell'istituto del consenso, che praticamente aveva tolto qualsiasi valore alla funzione dell'applicazione, perché raramente si verificava il consenso del soggetto interessato.

La scelta dei magistrati da applicare è operata secondo criteri obiettivi e predeterminati, indicati in via generale dal Consiglio superiore della magistratura ed approvati contestualmente alle tabelle degli uffici e con la medesima procedura.

Viene valorizzato il ruolo dei consigli giudiziari, in relazione a quella che era una conforme tendenza del Parlamento, attraverso la richiesta di un loro parere consultivo.

Si è inteso altresì conferire maggiore sta-

bilità all'assegnazione dei magistrati destinati, per trasferimento o per conferimento di funzioni, a sedi da essi richieste ed accettate. Si è previsto, inoltre, che i magistrati destinati alle sedi più disagiate abbiano diritto, alla scadenza del termine minimo di permanenza, ad essere trasferiti o assegnati alle sedi richieste.

La seconda parte del provvedimento prevede una serie di interventi che investono il personale, a proposito dei quali sottolineerò un solo punto significativo, cioè l'autorizzazione al ministro di grazia e giustizia a indire concorsi per il reclutamento del personale nei ruoli organici del ministero, in deroga alle vigenti disposizioni limitative delle assunzioni. Si tratta di una norma che consente di superare la crisi che investe, ormai quasi strutturalmente, il settore della giustizia proprio sul versante delle assunzioni, per le note storiche carenze.

La Camera deve ora occuparsi delle modifiche introdotte dal Senato, che riguardano in particolare gli articoli 14, 18 e 21 del provvedimento. All'articolo 14 è stato modificato il comma 2 che, nel testo approvato dalla Camera, prorogava al 10 luglio 1991 il termine per la presentazione delle domande per il transito del personale del soppresso ruolo delle vigilatrici penitenziarie nei ruoli dell'amministrazione penitenziaria, così come previsto dall'articolo 27 della legge n. 395 del 1990 sull'ordinamento del Corpo di polizia penitenziaria. Poiché è stato ormai superato il suddetto termine del 10 luglio 1991, il Senato ha esteso la durata della proroga fino a tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge. La modifica, dunque, appare oltre che opportuna anche coerente, perché non può ritenersi concepibile stabilire un termine già decorso!

Il Senato ha altresì stralciato l'articolo 18, relativo alla disciplina degli ufficiali del ruolo ad esaurimento del Corpo degli agenti di custodia ed ha inserito al suo posto un nuovo articolo che sostituisce la tabella E, allegata alla legge 15 dicembre 1990, n. 395. Tale tabella, che indica sedi e circoscrizioni dei provveditorati regionali dell'amministrazione penitenziaria, nella sua nuova formulazione prevede, per la Sicilia, due distinte circoscrizioni, una per la Sicilia occidentale

ed una per quella orientale, con sedi rispettivamente a Palermo e Messina, in luogo dell'unica con sede nel capoluogo regionale, prevista dalla citata legge n. 395 del 1990. Ritengo che anche questa modifica meriti consenso da parte della Camera.

L'articolo 21 è stato modificato dal Senato essenzialmente in ragione della diversa numerazione degli allegati al provvedimento ed è perciò conseguente all'inserimento della tabella di cui all'articolo 18.

Da ultimo desidero confermare l'interpretazione, già data dal relatore in Commissione, secondo cui l'articolo 2 del disegno di legge, il quale reca una formulazione sostitutiva dell'articolo 194 dell'ordinamento giudiziario, relativo ai «trasferimenti successivi» dei magistrati, non può in alcun modo essere applicato a coloro che, alla data di entrata in vigore del provvedimento, abbiano già maturato il biennio di permanenza nella sede o nella funzione, dovendosi ritenere che gli stessi abbiano già acquisito, sulla base della precedente normativa, il diritto a richiedere il trasferimento ad altra sede o ad altra funzione, sulla base del principio generale di tutela dei diritti quesiti, che nessuna norma può violare.

Signor Presidente, non ritengo di dover aggiungere ulteriori considerazioni. Rilevo l'esigenza che la Camera accolga le modifiche introdotte dal Senato e che il provvedimento possa divenire legge in tempi brevi e costituire così uno strumento di supporto per il servizio giustizia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia.

GIOVANNI SILVESTRO COCO, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Signor Presidente, ringrazio il relatore per la puntualità e la competenza con la quale ha ulteriormente informato la Camera sugli obiettivi ed i contenuti dell'iniziativa legislativa in esame.

Ricordo che il Senato ha apportato al testo alcune modifiche che non rivestono particolare importanza, tranne forse lo stralcio dell'articolo 18, e che in quel ramo del Parlamento il Governo si era dichiarato contrario ad esse non perché non le condivides-

se nel merito, ma perché riteneva che il loro rilievo non fosse tale da giustificare un ritardo nell'approvazione della legge. Il Governo, quindi, in questa fase, non avendo motivi di dissenso sul merito delle modifiche introdotte, chiede l'approvazione sollecitata del testo trasmesso dal Senato.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato e rinvio ad altra seduta il seguito del dibattito.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Per consentire al relatore del disegno di legge n. 5939 di giungere in aula, sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 19,25,
è ripresa alle 19,35.**

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 agosto 1991, n. 285, recante disposizioni urgenti concernenti taluni criteri di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto e delle imposte sui redditi, la repressione del contrabbando di tabacchi, le tasse per i contratti di trasferimento di titoli o valori, nonché l'Amministrazione finanziaria (5939).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 agosto 1991, n. 285, recante disposizioni urgenti concernenti taluni criteri di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto e delle imposte sui redditi, la repressione del contrabbando di tabacchi, le tasse per i contratti di trasferimento di titoli o valori, nonché l'amministrazione finanziaria.

Ricordo che nella seduta del 24 settembre scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione

per l'adozione del decreto-legge n. 285 del 1991, di cui al disegno di legge di conversione n. 5939.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 3 ottobre scorso la VI Commissione (Finanze) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Piro, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

FRANCO PIRO, Relatore. Presidente Biondi, com'è noto siamo in aula dalle 16,30 e abbiamo insieme cercato disperatamente un rappresentante del ministero competente, possibilmente il ministro delle finanze, che dovrebbe seguire i decreti in aula dal momento che non li ha seguiti in Commissione!

Lascio a lei ogni decisione sull'ordine dei lavori, poiché ho grande stima del sottosegretario Coco al quale ho esternato due ore fa nel Transatlantico, mentre la seduta era in corso, la mia disponibilità a parlare in sua presenza, trattandosi di persona che ha un elevato grado di competenza sui profili professionali delle categorie, compresi i dottori commercialisti. Ma siccome abbiamo un commercialista che è ministro delle finanze, sarei grato se il ministro commercialista fosse in grado di rispondere a taluni quesiti che vorrò porre con la mia introduzione, poiché si tratta di un decreto che ha già comportato dei vivaci scontri in aula quando fui definito da un sottosegretario «pallone gonfiato»...

PRESIDENTE. Nome e cognome?

FRANCO PIRO, Relatore. Il sottosegretario si chiama Susi. Ma abbiamo poi chiarito...

PRESIDENTE. Speravo invece che fosse uno pseudonimo.

FRANCO PIRO, Relatore. No, si chiama Domenico Susi. Ma mi ha chiamato lui così!

Mi scusi, Presidente, altrimenti smetto di parlare. Il sottosegretario Susi mi ha definito in quest'aula «pallone gonfiato».

PRESIDENTE. Se lei è stato offeso, ha

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1991

ragione a riferirlo... Io credevo fosse il nome del sottosegretario...!

FRANCO PIRO, *Relatore*. Tanto, ormai vengo offeso quotidianamente da *La Stampa* di Torino, che ho denunciato. Non solo vengo chiamato «povero cristo» dalla signora Valeria Sacchi, amica della CIR, ma ciò è successo lunedì della scorsa settimana e non c'è la Iotti a difendere la funzione di un parlamentare! Poiché come cittadino mi sento diffamato, la denuncio, ma faccio carico a lei, che presiede la seduta, e alla Presidente Iotti di dire ai padroni della Gemina che le Generali non andranno in porto in questo modo e al caso Dominion-Dumenil, che è il riciclaggio di denaro sporco della banca di Girgenti, che, se l'ingegner De Benedetti ha come amica Valeria Sacchi, l'onorevole Piro dice che è ora di finirla con le interferenze lobbistiche del quotidiano *La Stampa* sui lavori del Parlamento!

Sono disposto a fare il mio dovere e lo faccio anche se preferivo stare a casa mia oggi. Se io vengo qua non può accadere che Formica non ci venga!

PRESIDENTE. Onorevole Piro, le rispondo subito per quanto riguarda il prosieguo dei nostri lavori. Se lei solleva una questione formale, non posso non convenire sull'opportunità che la discussione sia seguita da un rappresentante del dicastero competente, che dovrebbe essere presente in aula ad ascoltare la relazione, per poter poi svolgere opportunamente la sua replica. Dico questo anche se conosciamo le doti del senatore Coco. Se lei vuole questo, sono disponibile.

FRANCO PIRO, *Relatore*. No.

PRESIDENTE. Se, invece, poiché il Governo è comunque rappresentato, lei fosse disponibile a svolgere ora la sua relazione, potremmo, una volta conclusa la relazione stessa, rinviare il seguito del dibattito ad altra seduta.

Potremmo cioè che giungere a questa transazione: lei svolge la sua relazione, dopo di che si rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta, per ottenere la presenza del ministro competente.

FRANCO PIRO, *Relatore*. La ringrazio, signor Presidente. Sono pronto a parlare.

PRESIDENTE. Lo sapevo, perché sono un po' indovino ed immaginavo la sua disponibilità e cortesia!

FRANCO PIRO, *Relatore*. Mi sono preparato la relazione lavorando. Sono partito presto e — come lei — faccio il mio dovere...

PRESIDENTE. Vorrei dire che tutti — anche la Presidenza — cercano di fare il proprio dovere, perché è la nostra funzione....

FRANCO PIRO, *Relatore*. Non tutti lo fanno!

PRESIDENTE. ...di rappresentanza che ce lo impone.

Lei, onorevole Piro, ha fatto riferimento alla questione della tutela del parlamentare da parte della Presidenza, chiunque ricopra questo ruolo, nella sede dell'aula o in un'altra sede. Io le rispondo che questo è certamente un dovere della Presidenza.

Per ciò che si riferisce, per altro, alle relazioni personali, lei è un uomo che è in grado di tutelarsi, come ognuno di noi fa quando vengono menomati i valori di reputazione, di decoro e di diritto che ciascuno sente come un fatto personale, in quanto tale autotutelabile in tutte le sedi, anche giudiziarie; e nessuno può sostituirsi all'interessato.

Ha dunque facoltà di parlare, onorevole Piro.

FRANCO PIRO, *Relatore*. La ringrazio, Presidente Biondi.

Prima di passare allo svolgimento della mia relazione, vorrei fare una precisazione per quanto riguarda la mia questione personale e familiare, in relazione a ciò che ha scritto la signora Valeria Sacchi su *La Stampa* di Torino di oggi ed anche — sempre la medesima Valeria Sacchi — su *La Stampa* di Torino di una settimana fa, quando ha affermato che io sono «un povero cristo» e, quando ha parlato di «estremo dolore». Ebbene, vorrei dire che la signora Sacchi non

sa che cosa sia il dolore. Siccome io lo so, mi sono difeso in tribunale; ma certo sarei lieto se lei potesse assumere, in qualità di avvocato, le mie difese.

Naturalmente, mi sono rivolto alla Presidenza della Camera perché ritengo di svolgere una funzione parlamentare. E siccome qualche quotidiano, come *Il Resto del Carlino*, ha scritto che io ho occupato l'aula, devo dire semplicemente che io mi scuso con lei, Presidente, per averle fatto perdere la partita del Genoa, per averla fatta rimanere qui fino alle 14 di venerdì; ma che *Il Resto del Carlino* non può scrivere stupidaggini contro il Parlamento! Questa è la ragione per la quale annuncio che presenterò un'azione legale anche contro il giornale della mia città. E me ne dispiace!

Detto questo, mi accingo a svolgere la relazione.

Il decreto-legge n. 285 del 1991, costituisce la quarta reiterazione delle norme recate in origine dal decreto-legge n. 411 del 1990; anche se contiene molte modifiche rispetto alla struttura originaria e rispetto anche alle norme introdotte da ultimo con il decreto-legge n. 196 del 1991, decaduto mentre era in corso alla Camera l'iter del relativo disegno di legge di conversione.

Nel testo in esame sono poi contenute altre modifiche ed integrazioni apportate dalla Commissione finanze in sede referente, che attengono ad alcuni punti qualificanti del testo a suo tempo approvato dal Senato. Quei punti erano stati oggetto di attento esame presso la Commissione finanze e la Commissione bilancio in sede consultiva allorché, molti mesi fa, il decreto tornò alla Camera per la terza lettura.

Nel provvedimento in esame il Governo ha per altro ritenuto di non inserire la disposizione, contenuta nel precedente provvedimento con il quale si sopprimeva l'ultimo periodo del sesto comma dell'articolo 1 della legge n. 516 del 1982, la famosa legge «manetta agli evasori», che tanto lavoro ha dato agli avvocati e pochi guai ha creato agli evasori!

Naturalmente, quella legge è stata modificata — come il Ministero di grazia e giustizia sa — ed attualmente si fa riferimento alla legge n. 154 del 1991. In questa legge si

è addirittura definita una fattispecie straordinaria per la frode, bastano mille lire; e per mille lire tutti i tribunali saranno adesso intasati! Ne sono lieto per Giorgio Benvenuto, il quale ha sempre sostenuto che gli evasori erano solamente tra i commercianti. Non c'è dubbio che i commercianti abbiano una possibilità di evadere superiore a quella dei lavoratori dipendenti; ma con sommo gaudio il ministro delle finanze ha sciorinato una legge — con l'opposizione mia, dell'onorevole Usellini e di altri colleghi — nella quale è scritto che è sufficiente che un pensionato faccia un'ora di lavoro presso un'organizzazione sindacale perché scatti la frode.

Così, finalmente, si porteranno in tribunale anche dei poveri cristi: certamente quelli che non sono amici della signora Sacchi, alla quale prima facevo riferimento.

Ma adesso avremo 20 milioni di comunicazioni giudiziarie: i tribunali saranno intasati, gli avvocati si metteranno le mani nei capelli, il fisco non prenderà una lira e, naturalmente, il Governo ed alcuni suoi ministri esterneranno minacce, sussurri e grida.

Tutto ciò si verificherà semplicemente perché non si intende consultare la Commissione finanze della Camera, non si vuole avere a che fare con l'opposizione, da noi rappresentata da colleghi come Visco, Bellocchio, Parigi, Rubinacci, che hanno competenza in materia. Ma il Governo ormai, ha raggiunto l'autonomia dal politico, nel senso che non parla nemmeno più con la sua maggioranza. Non è il Presidente della Repubblica che ha sciolto il Parlamento, anche se egli è l'unico che può farlo. Lo ha sciolto qualche ministro, specialmente quelli della *troika* finanziaria, tra i quali c'è un porcospino un po' cattivo, che ha gli aculei; una volpe zoppa — che va in giro anche a Capri a raccontare che «tutto va ben, madama la marchesa» —, ed un elefante, un signore per bene che ha le rughe e che continua a dire che bisogna fare degli sforzi. È una delle poche persone che garantisce l'affidabilità dell'Italia sul terreno internazionale.

Ma da questa fattoria degli animali composta da un porcospino, una volpe zoppa e un elefante, proviene un decreto tributario

che viene reiterato per l'ennesima volta. Con quale scopo? Bisognava innovare sul terreno dell'irregolare tenuta di scritture contabili nell'ipotesi di mancanza della vidimazione iniziale, ovvero annuale, dei libri contabili. La disposizione soppressiva, che non era prevista in origine dal Governo, era stata aggiunta dall'altro ramo del Parlamento. Nel corso dell'esame che è stato svolto presso la Commissione finanze avevamo sostenuto l'opportunità di mantenere l'impianto della normativa introdotta con la legge n. 154, che è di pochi mesi fa. Ma *in corrupta republica plurimae leges*; e questo è il caso del ministro delle finanze, il quale solo l'anno scorso ha emanato più di duecento circolari interpretative e quest'anno — ciò che è più grave — ha emanato altri provvedimenti, nella solitudine dell'eremo dell'EUR circondato da consulenti che illegalmente prestano la loro opera (come accade ad alcuni funzionari del SECIT, che fanno consulenza in violazione dell'articolo 11 della legge n. 146 del 1980, istitutiva di tale organo) ed esternano dati utili solo alla criminalità organizzata, che costituisce le sue banche dati per i danni personali e patrimoniali inferti a cittadini italiani definiti evasori in quanto rottamai della provincia di Bari...!

È accaduto anche questo. Capita ogni tanto di avere qualche ministro che fa questioni di collegio elettorale nei confronti dei rottamai; i quali sicuramente saranno evasori: infatti, non ho motivo di dubitare che i dati presentati dal ministro Formica — che della materia si intende — non siano fondati. Però il ministro Formica ha esternato minacce anche personali nei confronti di chi parla, al quale risulta che sono state ordinate indagini su alcuni membri della Commissione finanze, particolarmente riottosi a convincersi di ipotesi del tutto inaccettabili in un fisco moderno, che non può essere un fisco «di lotta».

Il Governo deve governare, il Parlamento deve approvare le leggi, ma la lotta all'evasione deve essere condotta dall'amministrazione finanziaria e dalla Guardia di finanza, che infatti non parlano ma agiscono. Ciò comunque nei limiti delle loro possibilità umane, che sono veramente scarse poiché la recente cosiddetta riforma dell'amministrazione finanziaria, passata al Senato, è un

guazzabuglio di norme che si trascinavano da diciotto anni e che danno l'illusione di una riforma. In realtà sono altra cosa dal punto di vista sostanziale, quello dello *status* del personale, che meriterebbe ben altro, cioè di essere considerato come facente parte dell'amministrazione finanziaria dei paesi occidentali. In Francia si dice che al massimo della carriera si va nello Stato; da noi invece si castigano i funzionari onesti e preparati non disponibili alle nostre raccomandazioni relativamente all'uso privato del demanio che si concede agli amici, ai parenti ed ai clienti!

Ecco perché, dopo tutte queste reiterazioni, devo rappresentare al sottosegretario Cocco che il decreto in esame viola l'articolo 15 della legge n. 400 sulla riforma della Presidenza del Consiglio. Si tratta infatti di materie del tutto disparate, tutte affastellate in un coacervo ed in un guazzabuglio, sul quale la Commissione finanze della Camera e quella del Senato avevano pure aggiunto un'intesa con il Governo: ma tale intesa non è stata rispettata da quest'ultimo, il quale, reiterando il decreto, ha ritenuto di dover cancellare le norme approvate all'unanimità dalla Commissione.

Ne cito solo una, a titolo di esempio: la compensazione automatica tra debiti e crediti d'imposta. A causa dei ritardi dell'amministrazione e del Governo, molte aziende economicamente sane sono disastrose dal punto di vista finanziario. Per l'erario ciò rappresenta un danno, poiché deve pagare gli interessi legali sul rimborso al quale il contribuente ha diritto. Ma i contribuenti vengono messi sul lastrico e in questo modo si uccide la pecora che faceva la lana. Se quel contribuente non paga in tempo utile vede appunto scattare le manette.

Ecco la disparità di trattamento in un fisco che la Commissione finanze, con l'aiuto del ministro Formica, stava cercando di rimettere con i piedi per terra. Mi riferisco in particolare ad un'indagine conoscitiva che abbiamo condotto ormai a termine.

In tal senso, sarebbe opportuno introdurre una serie di norme, relative al contrasto di interesse ed allo statuto del contribuente, dando seguito all'idea-forza di una sola legge fiscale all'anno. Ciò darebbe anche all'Italia la possibilità di esercitare il cosid-

detto *tax ruling*, sulla base del quale un contribuente può discutere con l'amministrazione quale sia la portata effettiva di un'imposta. Spesso, infatti, nel nostro paese le imposte sono retroattive, così come risultano retroattivi in qualche caso i favori fiscali.

In questo modo non si va avanti poiché, alla fine dopo le urla non abbiamo gettito, e dopo i sussurri il diritto non esiste più. Così, siamo senza diritto e senza gettito soltanto perché si vuole fare a meno di parlamentari come Usellini, Visco, Serrentino, Bellocchio e come quei deputati dell'impenitente Commissione finanze della Camera che conoscono il proprio mestiere e che parlano di materia tecnica, non solo in modo «pirotecnico», come ogni tanto faccio io.

Il problema è delicato, onorevole Presidente Biondi. È certamente positiva la scelta di non inserire nel decreto l'articolo 2-bis aggiunto dal Senato al testo del decreto-legge n. 196, il quale estendeva retroattivamente benefici fiscali previsti dall'articolo 7 della legge n. 218 del 1990 per le operazioni di concentrazione e fusione effettuate da istituti e da aziende di credito. In proposito, non è necessario soffermarsi a lungo sul fatto che, già nell'ambito della relazione alla Commissione finanze svolta il 30 luglio scorso, avevo sottolineato l'assoluta inopportunità della norma in questione — attesa la particolarità delle disposizioni in oggetto — che estendeva, appunto, retroattivamente dei benefici fiscali previsti in via generale.

Va inoltre sottolineato, al riguardo, che le considerazioni allora svolte furono pienamente condivise negli interventi di diversi membri della Commissione; fu presentato un emendamento soppressivo della norma, ed alla fine il Governo concordò con l'impostazione della Commissione finanze. Dunque non si capisce perché oggi, l'esecutivo cambi il testo del decreto. Oppure, forse si capisce (mi affido alla sensibilità di giurista del Presidente di questa seduta). Quando in un disegno di legge di conversione di un decreto si introduce una norma che amplia la portata di una delega sulle agevolazioni tributarie, e quando la commissione dei Trenta — sulla base di una relazione che il presidente, onorevole Usellini, ha voluto affidarmi — ha dimostrato che il Governo si era mosso al di

fuori dei limiti della delega, è singolare che si introduca nell'articolo 1 del disegno di legge di conversione un ampliamento della delega.

Il Parlamento, titolare del potere legislativo, è il soggetto che deve regolamentare anche la materia fiscale, poiché da tre secoli (o almeno da due) non vi possono essere tasse se non vi è rappresentanza. Ciò è previsto dagli articoli 23 e 53 della nostra Costituzione. In proposito, la Commissione affari costituzionali è sicuramente benevola nei confronti del Governo, ma più del dovuto, perché questo decreto avrebbe dovuto essere bocciato per incostituzionalità. Quando si amplia una delega utilizzando un disegno di legge di conversione, allora «*o pisce puzza da 'a capa*». Come diceva Antonio Gramsci, dunque, in una simile circostanza si potrebbe parlare di sovversivismo delle classi dominanti. Se dal Governo viene questo esempio al Parlamento, in che condizioni si può affrontare la legge finanziaria, che deve avere la sua parte più rigorosa (con riferimento al rigore, e non al calcio d'angolo!) nella normativa fiscale?

In questa legge, anche in sede parlamentare, vengono fatte confluire alcune indicazioni relative a disposizioni in materia di IVA. Insieme con il sottosegretario Coco, con il Presidente Biondi e con l'onorevole Gianna Serra, questa sera — come direbbe il nostro collega Gino Paoli — siamo quattro amici che con tenacità parlano di individui e solidarietà. Quella canzone è in testa alle *hit parade*, e siccome per ragioni di centenario con il ministro Formica dovremo tornare a Genova, i quattro individui che questa sera sono nell'aula domandano quanto segue: è vero che il decreto al nostro esame una volta era denominato «IVA calzature»? È vero, perché alle lavorazioni intermedie delle calzature, secondo il ministro delle finanze, deve applicarsi l'aliquota del 19 per cento, mentre le scarpe stanno al 12. Perché? Ciò significa creare crediti d'imposta. Occorre forse avere oneri indeducibili per ottenere che si stia al 12 per cento? È un altro dei capolavori del decreto legge di cui ci occupiamo!

La Comunità economica europea raccomanda due forcelle per l'imposta sul valore aggiunto. Udite, udite: noi avevamo quattro

aliquote; siamo passati a cinque. Sì, perché adesso abbiamo il 4, il 9, il 12, il 19 e il 38 per cento. Complimenti, perché è esattamente il contrario...

PRESIDENTE. Invece di una forcella, è un rastrello!

FRANCO PIRO, Relatore. È un rastrello nelle cui fauci resta quasi sempre chi non ce la fa a difendersi! Chi invece ha la possibilità di difendersi sta ormai dentro arbitraggi fiscali della Comunità europea. È infatti del tutto chiaro che la sovranità tributaria nazionale ormai non esiste più. Siamo già entrati nel diritto fiscale comunitario, per cui accade che nella Repubblica di San Marino, dove vi è un'imposta monofase del 6 per cento per il valore aggiunto, l'aliquota (assurda) del 38 per cento sulle pellicce determina il seguente differenziale: 38 meno 6 uguale 32. La Guardia di finanza, in un rapporto informativo di alcuni anni fa, sostenne che a San Marino vi erano 25 mila abitanti e 125 mila pellicce. Eppure a San Marino non fa così freddo!

Come mai? È semplice: se si creano differenziali e guazzabugli fiscali che non consentono in Italia né il *tax planning*, cioè la pianificazione di quello che a un'impresa, a un commerciante, a un professionista costa l'imposta, né il *tax ruling*, cioè il governo dell'imposizione, alla fine anche i professionisti italiani andranno all'estero a pagare le tasse, mantenendo filiali magari nella casa nella quale abitano da molti anni!

Come mai si arriva a tante assurdità? Siamo disponibili a modificare, assieme al Governo, le parti del decreto-legge che vanno modificate. Siamo qui per costruire, non per protestare, anche se ogni tanto può capitare di fare molto meno di ciò che Andrea Costa e Camillo Prampolini fecero in quest'aula e che la Presidente Iotti fece assieme al suo gruppo non molti anni fa, quando le aule furono occupate davvero, mentre io mi sono limitato a rimanere due minuti in più un venerdì, (forse perché il Governo qualche venerdì, per strada, lo ha perso davvero). In Commissione finanze abbiamo aggiustato alcuni punti del decreto-legge all'unanimità, mentre su altri vi è stata una divisione tra

maggioranza e opposizione. In sede di Comitato dei nove (e possibilmente già in sede di replica del Governo) si potranno fare degli ulteriori sforzi!

Il contenuto tecnico del provvedimento è ormai ben noto alla Camera; io stesso ne ho ripetutamente parlato. Interessa qui solo un punto, su cui, Presidente Biondi, chiedo le garanzie della Camera dei deputati e della sua presidenza: è la quarta volta che nel decreto-legge reiterato le Commissioni finanze di Camera e Senato introducono l'automaticità della compensazione nelle imposte. Il Governo afferma di non avere i soldi; eppure sa molto bene che se non procede alla compensazione automatica ha un lieve effetto di cassa, che deve compensare poi in sede di competenza.

Ecco la ragione per la quale non ci si può rispondere con l'istituzione del conto corrente fiscale, che non c'entra niente con la materia, né si può far riferimento al fatto che entro il 1993 anche i cittadini italiani avranno un diritto tributario europeo. L'Europa non ci aspetta; alla fine ognuno scegliere i tributi più comprensibili, pagabili con maggior sicurezza. Oppure ognuno sceglierà i suoi condoni, prima negati, poi concessi e pasticciati. Io sono favorevole al condono, e so che questo è triste; molti miei colleghi sono contrari. Peccato che il condono sia stato messo insieme al segreto bancario, senza tener conto neanche delle ragioni di buon gusto.

Tuttavia, se avessimo voluto evitare l'incremento della massa già imponente dei rimborsi dovuti dall'erario, avremmo dovuto inserire la norma sul condono proprio nella riforma del contenzioso tributario. Si tratta di un provvedimento collegato alla legge finanziaria dell'anno scorso, che già prevedeva «condonini» ed entrate. Invece no, lo si presenta al Senato per «saltare» la Commissione finanze della Camera!

Ma prima o poi, qui e Rodi, e qui bisogna saltare fino a quando il Parlamento c'è, finora quando la Camera tutela delle prerogative. Qui non c'è nessuno che voglia imporre norme sfavorevoli all'erario; ci sono invece strane operazioni fatte sui tabacchi. Operazioni strane, perché l'articolo 6, interamente nuovo rispetto ai precedenti decreti, prevede misure per la repressione del contrabbando

dei tabacchi. In base a questa norma, quando nel corso dell'anno vengono sequestrati quantitativi di sigarette di determinate marche superiori a 5 mila chilogrammi può essere disposta la sospensione per tre mesi dall'importazione di quelle marche di sigarette. Auguri! Se consideriamo che un pacchetto di sigarette costa 4 mila lire in Italia, quando quello di contrabbando costa tra le 1850 e le 2000 lire, vediamo che c'è una regola per far diminuire il contrabbando. Sarebbe sufficiente abbassare l'imposta su quel pacchetto, e alla fine vi sarebbe più gettito per l'erario e meno contrabbando. Soprattutto non si potrebbe più utilizzare il *network*, la rete del contrabbando, per l'importazione di droga, che a Napoli avviene sotto il caffè, mentre tra Bari, Taranto e Manduria, avviene a volte dietro le distillerie, che consegnano all'AIMA — è materia di questo decreto — dell'acqua dicendo che è alcool.

Allora vorrei chiedere al sottosegretario per la giustizia se abbia mai sentito parlare delle distillerie Bertolino di Partinico, più volte inquisite come organizzazioni malavitose; e vorrei che il ministro dell'agricoltura ed il ministro per il mezzogiorno dicessero in quest'aula quanto costano le truffe all'AIMA tramite il grano, specie quello dell'Italgrani, che serve a pagare le sigarette, per cui le sigarette fanno male in Italia, ma non ai russi. Peccato che vi sia stata poi una rivoluzione democratica, e che gli usbecchi che avrebbero dovuto comprare quelle sigarette adesso non le possano acquistare più. Vi è dunque la possibilità che il ministro Guido Carli recuperi qualcosa come 150 miliardi di lire, giacché il contratto ammontava a 120 milioni di dollari.

La materia tecnica contenuta in questo decreto relativamente ai tabacchi lavorati dovrebbe far aprire una discussione in ordine all'utilizzo strumentale dei beni del demanio. E cito due cittadine: Tarquinia, e soprattutto una bella cittadina pugliese, in provincia di Foggia sulla quale chiedo un'indagine e che il Governo venga a riferire; una cittadina dove si sta progettando itticultura e dove spesso un ministro — del bilancio — si reca per ragioni sue.

Allora vorrei sapere se sia vero che in

questa piccola cittadina pugliese, dove c'erano delle famose saline, sia nata qualche strana operazione. Altrimenti, se volete sapere qual è l'operazione, ve lo dirò in sede di replica. Ma tanto alcuni membri del Governo la conoscono molto bene; e se non la conoscono insisto, perché tanto fa parte dell'economia del malaffare.

Concludendo la mia relazione, chiedo al Governo di riferire in ordine alle norme relative all'utilizzo degli alcoli lavorati, con cui si elimina un'inutile duplicità di controlli sulle fabbriche che impiegano alcool etilico per la preparazione di bevande alcoliche, fabbriche già sottoposte a vigilanza permanente da parte della Guardia di finanza.

Il CIPI, nella prossima riunione, stanzierà 410 miliardi in quel di Taranto, prevedendo l'impiego per una fabbrica blindata di più di 300 uomini della Guardia di finanza, che costerebbero in un anno molto di più di quello che un decreto può garantire all'erario. Si tratta di assurdità in zone già colpite dalla malavita, come abbiamo visto nella seduta di venerdì scorso.

Per tale ragione chiedo la presenza di una persona dabbene, di un uomo d'onore quale il ministro delle finanze. Non recito l'orazione di Antonio, recito la parte di un parlamentare che si permette di concludere la sua relazione con queste parole. In Commissione finanze abbiamo ridotto l'imposta sulle tasse sui contratti di borsa da 5 mila a 2 mila 500 lire. Per un anno intero abbiamo dovuto litigare con tecnici inesperti ed incapaci che il ministro delle finanze ci buttava sul tavolo ai tempi del *capital gain*; oggi siamo in tempi di *capital losses*, nel senso che in borsa valori non c'è gran che da tassare; e credo che le responsabilità siano non solo dei grandi gruppi proprietari dell'Italia contemporanea, ma anche di un Governo che, a differenza dei precedenti non si rende conto che ha dato alla borsa valori più mazzate di quelle che la nostra asfittica borsa valori potesse sopportare. Questa è la ragione per la quale, all'unanimità, la Commissione finanze ha accolto un emendamento dell'onorevole Visco, che certo non fa parte dell'opposizione di destra, e che, contrario, risultava essere una delle persone più in sintonia con il ministro, finché non ha detto che l'attuale ministro e quello

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1991

che ha concesso più condoni nella storia d'Italia. È una affermazione di Visco e non mia; io non la condivido affatto, perché ho un obbligo di solidarietà di partito e di governo.

E sono così solidale quando mi occupo di materia tecnica, che vorrei dire che forse ha ragione Bruno Trentin, il quale ha detto di fronte ad una platea interessata (quella di Capri) quanto segue: non è giusto che due persone paghino un'imposta uguale sullo stesso titolo di Stato. Una cosa è cominciare a parlare della tassazione progressiva in base all'imponibile dei titoli (che è una questione che si può gradualmente affrontare), altra cosa e invece minacciare di usare il «reddito-metro». Dopo di che, tutti si sono presi paura, è aumentato il costo di collocamento dei titoli di Stato e si è ottenuta l'ennesima esternazione, per cui il Governo, quando la Commissione finanze predispone delle norme, le scavalca, le manda all'altro ramo del Parlamento nel quale viene regolarmente battuto; torna da noi e viene battuto ancora; decadono i decreti ma li reitera. Dopo di che non si presenta neanche in aula!

Chiedo al senatore Coco di far sentire la sua voce in qualità di sottosegretario di Stato per la giustizia e di organizzatore di un grande convegno sulla qualità delle professioni. Con le professioni liberali, trattate in questo modo dal ministro delle finanze, dal ministro del bilancio e ogni tanto anche dal ministro del tesoro, la «fattoria degli animali» si troverà senza animali e senza uomini. E le giuro che per il presidente della Commissione finanze non sarà facile spiegare che non ha avuto alcuna responsabilità; come sarà giusto, andrò a fondo con loro, possibilmente dopo aver convertito in legge questo decreto-legge, per il quale io ho ritenuto di lasciare la mia famiglia, ma altri non hanno ritenuto di lasciare il proprio collegio elettorale.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione, con l'intervento del rappresentante del Governo, è rinviato ad altra seduta. Avverto che, poiché non vi sono iscritti a parlare nella discussione sulle linee generali, dopo tale intervento si passerà all'esame degli emendamenti.

Per lo svolgimento di interpellanze.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, mi è giunta oggi notizia presso i miei uffici che la Camera dei deputati avrebbe avuto assicurazione dal Governo della Repubblica in ordine alla graziosa concessione della risposta a due delle interpellanze che ho presentato. Ringrazio sua maestà il Governo che così graziosamente concede di venire a rispondere addirittura in data 18 ottobre (cioè quattro mesi dopo la presentazione delle prime interpellanze).

Tuttavia, Presidente, vorrei dalla sua parola — perché di questa mi fido — conferma di tale data; vorrei inoltre chiedere se il Governo proprio non possa fare qualche sforzo per rispondere, magari due giorni dopo, ad almeno altre due delle mie interpellanze, giacché non si tratta di interrogazioni a risposta scritta ma di materia relativa alla connessione fra alcuni esponenti del Governo e la criminalità camorristica e mafiosa. Non è quindi materia di poco conto!

Nel caso in cui il Governo dica che è tutto sbagliato e che è tutto da rifare, è chiaro che me ne andro! Nel caso invece in cui il Governo continui a non rispondere, dovrò andarmene lo stesso. Siccome mi interessa molto rimanere in quest'aula, nella quale sono stato eletto, su designazione del mio partito, dagli elettori, gradirei di non dover occupare l'aula un'altra volta. L'ho già occupata, ma solo per cinque minuti grazie alla cortesia del Presidente Andreotti, che evidentemente ha ritenuto di fare una discriminazione rispetto al collega Marco Pannella, che altre volte si era esibito in occupazioni ben più pesanti.

Poiché, per altro, non ho intenzione di bloccare i lavori della Camera, sarei grato al sottosegretario Coco e al Presidente Biondi se potessero confermarci che effettivamente il Governo verrà; *insciallah* e se Dio vuole e grazie al Governo! Tuttavia, nella giornata di oggi ho scritto una lettera all'Ufficio di Presidenza e alla Presidente della Camera per dire che il comportamento del Governo è quanto meno intollerabile. Se sono dovuto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1991

andare con un piccone verso l'impresa Costanzo, qui resterò con i miei bastoni, nei limiti del possibile!

PRESIDENTE. Per quanto riguarda non la mia parola (la ringrazio di non averla messa in discussione), ma ciò di cui la Presidenza e a conoscenza, le confermo, onorevole Piro, che il Governo ha fatto sapere che verrà in quest'aula il 18 ottobre. Per quanto mi riguarda, mi attiverò per verificare la possibilità che il Governo risponda prima di questa data.

FRANCO PIRO. Il 18 saremo in missione! Questo è il problema della Commissione finanze.

PRESIDENTE. Vedremo quello che si potrà fare, onorevole Piro. Per quanto concerne gli altri strumenti di sindacato ispettivo sollecitati non posso risponderle perché non conosco la disponibilità del Governo. Comunque, le assicuro un intervento sollecito sul problema da lei sollevato.

FRANCO PIRO. Tanto domani sono qui di nuovo! Ma domani non tocca a lei presiedere!

PRESIDENTE. Presiederò anche domani, onorevole Piro.

FRANCO PIRO. Allora domani non faccio nulla e mercoledì ricomincio!

PRESIDENTE. Io l'ascolto sempre con ammirazione, e non solo con piacere.

FRANCO PIRO. Ma perché devo torturare proprio lei, che è una persona per bene?

PRESIDENTE. Io sono un eroe della «resistenza» (Applausi del deputato Piro)!

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 8 ottobre, alle 9:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

S. 32. — **SENATORI RIZ** ed altri — Istituzione in Bolzano di una sezione distaccata della corte di appello di Trento (*approvata dalla II Commissione permanente del Senato*) (4496).

— *Relatore:* Ferrandi.
(Relazione orale).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2442-B. — Interventi straordinari per la funzionalità degli uffici giudiziari e per il personale dell'Amministrazione della giustizia (*approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato*) (5159-B).

— *Relatore:* Nicotra.
(Relazione orale).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 agosto 1991, n. 285, recante disposizioni urgenti concernenti taluni criteri di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto e delle imposte sui redditi, la repressione del contrabbando di tabacchi, le tasse per i contratti di trasferimento di titoli o valori, nonché l'Amministrazione finanziaria (5939).

— *Relatore:* Piro.
(Relazione orale).

La seduta termina alle 20,10.

**IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia
alle 22,40.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1991

COMUNICAZIONI

**Missioni valevoli
nella seduta del 7 ottobre 1991.**

Amodeo, Bevilacqua, Bonino, Boniver, Cresco, D'Addario, d'Aquino, Del Donno, de Luca, Del Pennino, Fincato, Rauti, Ricciuti, Savio, Susi.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

A norma del 1 comma dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE MARTINO: «Norme per la regolamentazione giuridica dei partiti politici» (5981) *(con parere della II, della V e della VI Commissione);*

VELTRONI e altri: «Nuove norme in materia di svolgimento della campagna elettorale» (5995) *(con parere della II, della V, della VI e della VII Commissione);*

alla II Commissione (Giustizia):

PARLATO: «Norme per l'affidamento di incarichi professionali agli avvocati e procuratori da parte di comuni, unità sanitarie locali, province e regioni» (5882) *(con parere della I, della V, della VI e della XII Commissione);*

CASTRUCCI: «Modifica dell'articolo 26 della legge 8 agosto 1977, n. 513, per sanzionare la illecita cessione di alloggi di edilizia residenziale pubblica» (5883) *(con parere della I della VIII Commissione);*

alla III Commissione (Esteri):

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dell'Unione delle Repubbliche socialiste sulla cessione reciproca del diritto di proprietà alla Repubblica italiana sull'edificio di Mosca e all'Unione delle Repubbliche socialiste sugli edifici di Leningrado e di Tbilisi, sul collocamento a Roma e a Mosca di edifici dell'Ambasciata dell'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche e dell'Ambasciata della Repubblica italiana, con allegati, fatto a Roma il 30 novembre 1989, nonché dello scambio di note interpretative di detto accordo effettuato a Mosca il 9 ottobre 1990 ed il 16 gennaio 1991» (5928) *(con parere della I, della V, della VI e della VIII Commissione);*

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica turca per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo, fatto ad Ankara il 27 luglio 1990» (5934) *(con parere della I, della V e della VI Commissione);*

alla VIII Commissione (Ambiente):

CASTRUCCI ed altri: «Provvidenze in favore dei cittadini colpiti da provvedimenti di rilascio degli immobili ad uso abitativo. Norme per la regolamentazione delle esecuzioni dei provvedimenti di rilascio e per la tutela della redditività del patrimonio abitativo degli enti e società di cui all'articolo 17 del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 marzo 1982, n. 94, nonché degli enti gestori di edilizia residenziale pubblica» (5884) *(con parere della I, della II, della V, della VI e della XI Commissione);*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1991

alla X Commissione (Lavoro):

CRESO ed altri: «Modifiche alla legge 27 febbraio 1985, n. 49, in materia di misure e salvaguardia dei livelli di occupazione ed agevolazioni per la formazione di cooperative tra lavoratori nelle aziende in crisi» (5859) *(con parere della I, della V, della VI e della XI Commissione)*;

alla XI Commissione (Lavoro);

DEL PENNINO ed altri: «Modifiche alla legge 11 maggio 1990, n. 108, recante la disciplina dei licenziamenti individuali» (5863) *(con parere della I, della II, della V e della X Commissione)*.

Assegnazione di una proposta d'inchiesta parlamentare a Commissione in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, la seguente proposta d'inchiesta parlamentare è deferita alla sottoindicata Commissione permanente, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

MARTINO: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla attività di finanziamento dei partiti politici» (doc. XXII, n. 67) *(con parere della II, della V, della VI, della VII, della X e della XI Commissione)*.

Annunzio di una mozione, di interpellanze e di interrogazioni.

Sono state presentate alla Presidenza una mozione, interpellanze e interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1991

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma